L'ILLUSTRAZIONE
ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVII. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1890.)
Milano e Italia: Anno, L. 52. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le sedici precedenti annate in 31 volumi, L. 402.)

MILANO-ROMA
Anno XVII. - N. 14 - 6 aprile 1890.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Treves Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 5).

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Tunisi. - Tripoli. - Rumania	52	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.



IL GENERALE COSENZ, TESTÈ NOMINATO GRAN COLLARE DELL'ANNUNZIATA.
(Disegno di A. Cairoli da fotografia di M. Schemboche di Roma).

CORRIERE.

Buffalo Bill — Pickman; — Pickman, — Buffalo Bill. Sono i ritornelli delle cantonate di Milano; sono gli eroi della giornata. Sui muri cittadini, non si vede altro. L'enorme testa (incisione in legno) del cosi detto divinatore del pensiero, è superata da quella gigantesca a colori, dell'intraprendente colonnello Cody, la cui *réclame* merita un posto d'onore nella storia della *réclame* dei due-mondi, ch'è ancora da scriversi, e il cui soggetto propongo agli eruditi disoccupati.

Quello di Buffalo Bill è veramente uno *spettacolo*. La coreografia non ha raggiunto ancora tali effetti grandiosi. Una volta, nei grandi circhi, si eseguivano finte battaglie: i cavalli, ammaestrati, s'impennavano e morivano a tempo: fucilate, rulli di tamburi, assalti, morti e feriti: si vedevano " nobili leardi „ come dice una poesia, errare per l'arena seminata di caduti, e cercare il proprio amato cavaliere, soffermarvisi, coricarsi allato a lui, e amorosamente lambirlo.... Tutto ciò era commovente: sulle guancie sensibili scorrevano le lagrime; gli applausi facevano tremare il circo. Adesso, non si fa nulla di tutto questo: lo stesso circo più famoso che esista, il circo Renz, si limita all'alta scuola con amazzoni eleganti.

Lo spettacolo selvaggio di *Buffalo Bill* supera tutto ciò che, in fatto di scene belliche teatrali, si è visto. Nell'assistervi, si prova quella " scossa al sangue „ che il De Amicis dice salutifero provare di tanto in tanto.

*

Nessuna scossa fa provare invece il biondo Pickman di Liegi, durante i cui esperimenti di trasmissione del pensiero, bisogna anzi rassegnarsi alla pazienza. Sulla suggestione mentale, c'è ormai tutta una letteratura. Quanto fa il Pickman, fu già fatto da altri. Egli viene, con qualche ritardo.

Intorno il '70, giravano l'Italia i coniugi Sisti, i quali rappresentavano come giuochi ciò che il Pickman offre come meravigliosi fenomeni scientifici. I Sisti eseguivano la stessa scena dell'assassinio. Ad occhi bendati, un Sisti, o una Sisti che fosse, trovava l'ucciso, l'uccisore, indicava la ferita e l'arma: qualche assassinato superstite se ne ricorda benissimo. La signora Sisti, tronegiando come una pitonessa sul palcoscenico, indovinava ciò che uno spettatore della platea voleva ch'ella recitasse, lì, sul momento. Desiderava uno squarcio di tragedia?.... e la Sisti a declamarla con enfasi... Preferiva un inno patriotico? o una elegia d'amore?... E s'udiva fremere l'inno o piangere l'elegia.

In quest'arte, restò famoso quel Cumberland inglese, al quale bastava una leggerissima congiunzione con un medium, per trovare in un momento di mezzo miglio, alcuni oggetti nascosti! Fu un americano, di nome Brown, colui che, nel 1876, si diede con passione speciale alla lettura de' pensieri del prossimo. Il prof. Lombroso che coi suoi articoli ha fatto qui la fortuna del Pickman, cita Bischoff. Non si tratta certo del celebre fisiologo, ma di Irving Bishop, che, nelle sue rappresentazioni, precedette di pochi anni Pickman e fu emulo del Cumberland.

L'arte di trovare ad occhi bendati e colle orecchie otturate colla bambagia, un oggetto nascosto, è semplicissima; e, in molte società americane e inglesi si fa per divertimento. Anche a Milano, alcune graziose damigelle, nelle serate carnevalesche, la tentano, e vi riescono, dopo alcune prove, in maniera sorprendente. Quell'arte riposa nella sensibilità della mano del presunto mago. Nel procedere nella ricerca intimatagli, il mago suddetto avverte nella palma di chi lo segue mentalmente e con energia gli comanda, quei movimenti che, sotto una speciale, forte impressione, si manifestano alla periferia del corpo. Brown lo spiegò egli stesso nel 1876, e, dopo di lui, nel 1877, un medico nevropatista; il Beard di Nova York, scrisse, su tal proposito, una memoria: *Fisiologia della lettura del pensiero.* — Un altro studioso, Carpenter, dimostrò che gl'inconsci movimenti dei medii sono parzialmente identici a quei movimenti ideomotori (scusate le barbari parole) da lui studiati fin dal 1852, e pei quali si spiegano le danze dei tavolini così detti spiritici.

Ma Pickman — direte — non si serve sempre, dei contatti immediati dei medium per le sue " divinazioni „ — Il medium, o chi gli comanda, gli sta dietro, ed egli procede libero.

Ebbene, anche per questo, la scienza ha parlato: anzi, da qualche anno, la suggestione mentale, senza materiali congiungimenti, è divenuta di moda. Basta cercare una grande Enciclopedia, — quella del Meyer per esempio, — e troverete sotto il titolo *lettura del pensiero* una filatessa di nomi e di testi.

Richet ed altri sperimentatori ottennero brillanti risultati di suggestione mentale, di trasmissione di pensieri, senza toccamenti di sorta; ma Preyer dimostrò ch'è molto difficile non rimaner vittime delle proprie illusioni e dell'inganno.

E notisi che codesti esperimenti si compirono in gabinetti scientifici!... Figurarsi poi, in un teatro, con un pubblico agitato, col lusso della musica, di segretarii, di giuochi di prestigio, e a scopo di lucro!...

Il Lombroso è persuaso che " una malattia nervosa è la sola causa della virtù „ di Pickman. Ricordiamo che fin dal 1886, Fèrè, nella Revue philosophique di Parigi, dimostrava che " la question de la suggestion mentale est une question de physiologie „; nient'altro; ma non ricorse al *reportage*, che non dovrebbe mai piacere ai sapienti.

Pickman sarà un isterico, un dispneico, un neospatico; è molto religioso, gusta pochissimo i cibi e l'amore, beve molto caffè: tutto questo ed altro egli racconta di sè e fu raccolto per la storia dal celebre autore di " Genio e Follia „; quel ch'io so di certo è ch'è un prestigiatore abilissimo.

*

Un insigne prestigiatore della penna fu Ferdinando Petruccelli della Gattina, morto a Parigi a 74 anni. Che ironica combinazione! Egli, che per due volte fu espulso dalla Francia e che non amava i francesi, doveva proprio morire a Parigi!... Ma ciò ch'è più triste, è la miseria in cui ha finito. Un agitatore patriotico, un ex deputato, un giornalista, un drammaturgo, un romanziere, dopo tanto lavorare non lasciò alla vedova (una signora inglese di alta cultura) una somma sufficiente per compiere il desiderio manifestato anni or sono. Egli voleva essere cremato, e che le sue ceneri fossero disperse ai venti, sulla cima nevosa d'una montagna!

In questo testamento c'è tutto lui. Nessuno più originale, più strano. Da giovane voleva divenir medico. Fu una fortuna che le agitazioni politiche, il fascino che anche su di lui esercitò Mazzini, e il giornalismo, l'abbiano allontanato dal letto degl'infermi! Il suo temperamento lo trascinava non a medicare, ma a ferire. Cominciò col menar botte tremende sugli scrittori contemporanei, il che gli procurò odii e notorietà. I casi, non sempre lieti della vita, non calmarono del tutto lo spirito irruente, audace, che sollevò il più alto clamore ne' suoi famosi *Moribondi di palazzo Carignano.* Nato a Moliterno in Basilicata, possedeva dei meridionali l'abbondanza delle idee, la velocità della penna. Quanti articoli seminò sui giornali italiani, francesi e inglesi!... Il suo italiano era il più infranciosato possibile; — il suo francese, il più napolitanizzato che barone partenopeo potesse parlottare; — sul suo inglese, non possiamo dir verbo, segnalando solo che, egli, come Baretti, Foscolo, Ruffini e Mazzini, dimostrò che il genio italiano si piega facile anche alle austerità della lingua d'Albione. Ne' romanzi *Il re prega, Il re dei re, Il sorbetto della regina* (regalità completa!) brillano intere le sue doti di scrittore immaginoso, vivacissimo. *Le Memorie di Giuda* sono una stravaganza di genio; con pagine diaboliche ma ammirabili, con una tavolozza ricchissima, con uno stile tutto suo e pieno d'efficacia. Bastava un buon correttore per raddrizzarne le sgrammaticature e i francesismi; ma nessun pedante aveva la sua originalità e la sua immaginazione. Non è vero, come ha detto qualche giornalista, che i suoi romanzi siano dimenticati: perchè anzi si ristampano sempre. Ciò ch'è dimenticato sono le sue opere politiche, ch'egli pretendeva fossero storie ed erano libelli, ma anche in questi c'era la smania di esser diverso dagli altri, e un colore da abbarbagliare. Alcuni dei suoi ritratti nei *Moribondi* sono vere acqueforti; c'è anche di molto vetriolo. Insomma, una figura caratteristica, sulla quale ci piacerà di ritornare.

*

Il mondo teatrale è tutto a rumore per il giudizio emanato nel gran premio drammatico. I premi erano due: di 10 000 lire e di 5 000. I giudici s'erano ridotti a quattro, e pensarono bene di dividere una sì discreta somma su quattro persone. Molti gridano alla illegalità, alla ingiustizia. Niente affatto! è il solito spirito benevolo degli italiani, che cerca di contentar tutti. La lotta era grande fra gli adoratori di Cavallotti, e gli ammiratori del defunto Paolo Ferrari: ebbene, si divida la torta fra l'Agatodemon, e il Fulvio Testi. Il morto si dà pace, e il vivo strilla. Così per il secondo premio: 4000 lire a Giacinto Gallina per il suo gioiello d'Esmeralda, e 1000 al signor Lopez per il suo primo lavoro di notte.

Goldoni invece è premiato dal pubblico, e nessuno protesta.

È bastato che si formasse una buona compagnia goldoniana, perchè la *Casa nova*, i *Quatro rusteghi*, le *Baruffe ciozzotte* ed altri veri, autentici capolavori dell'avvocato veneziano risplendessero di tutta la loro luce. Il pubblico si diverte un mondo a quelle creazioni, che ci persuadono una volta di più come le nostre commedie debbano essere pensate, sentite, scritte e recitate in dialetto. Il *Ludro* del Bon, riudito in questi giorni, nulla ha da invidiare alle meraviglie di Molière.

Sento che vorrebbero piantare, anche fra noi, come a Parigi come a Berlino, un teatro libero. Sempre copiatori, adunque?

Per fortuna, una corrente nazionale ci porta al di là dei confini. Il congresso tenuto a Roma, dalla Società Dante Alighieri, che intende serbar vivo e incontaminato il sentimento italiano dovunque sieno fratelli nostri, merita un ricordo.

Nel Consiglio comunale di Milano, è tornata in ballo la questione del teatro alla Scala. Si versarono fiumi di eloquenza, s'intrecciarono torrone di nuove promesse; ma chi crede a un miglioramento possibile, finchè non nasca un altro Verdi?... Per consolarci, abbiamo gustato un'altra volta l'*Ernani*, davanti alla cui robustezza paiono più mingherline le nuove produzioni dei nuovi maestri.

Dopo Torino, Milano ha giudicato *Mariska*, opera e musica del maestro G. Orefice, vicentino, rappresentata al Manzoni. Come primo lavoro, è una buona promessa.

*

Oggi è Pasqua, e nelle navate del Duomo, il bravo maestro Gallignani ci farà gustare per la prima volta la *Messa di Papa Marcello*, del Palestrina. Ettore Berlioz, ch'era felice di poter mordere i maestri italiani, davanti a Palestrina

Si leva il cappello
E piega i ginocchi.

Il *magister puerarum et magister Capellæ* col quale appellativo, nel 1551, chiamavano il Palestrina, è ancor oggi, dopo tre secoli e mezzo, il gran *magister*. Volesse il cielo che la musica sacra, che nacque sì può dire in Italia, rifiorisse in Italia! E invece, durante la comunione nella messa, un sagrestano qualunque può ancora impunemente scrimpellare sull'organo

Infelice, il veleno bevesti!

La messa di *Papa Marcello*, il Palestrina la scrisse per contrastare all'uso scandaloso introdotto nel secolo XVI di scegliere a tema delle composizioni sacre le più contraddicenti parole tolte persino da canzoni licenziose. È un vero tesoro d'ispirazioni, di sentimento religioso, di sapienza musicale.

A Tolentino, la città gelosa custode delle memorie Napoleoniche, si è festeggiato il primo centenario della nascita del maestro Vaccai. Se alla scena finale dei Capuleti e Montecchi del Bellini non si sostituisse quella della *Giulietta e Romeo* del Vaccai, nessuno più se ne ricorderebbe. Da molti anni, riposano nella tomba le Giuliette che cantucchiavano, in attesa dei Romei, le deliziose canzonette del maestro Vaccai. Dov'è la sua gloria?...

E dov'è Saint-Saëns?... si domandan tutti a Parigi. Sappiamo dov'è l'ultima sua opera *Ascanio*, sprofondata nelle tenebre d'un insuccesso, che ci conferma nella convinzione non esser Saint-Saëns niente affatto operista, mentre è sinfonista eccellente e qualche sua ingegnosa compo-



Saint-Saëns.

sizione orchestrale, come la *Danse macabre*, ispirata dalla lettura del Goethe, resta meritamente popolare. Ma dov'è egli? Tutta la Parigi sfaccendata se lo domanda ancora, e la polizia affaccendata s'impegna di rispondere. Da sei mesi, nessuno l'ha più visto. Chi lo dice morto, chi pazzo in un manicomio, chi ricordando le sue estasi davanti alle ballerine giavanesi dell'Esposizione mondiale, lo suppone rapito nell'isola

Da quaranta vulcani illuminata,

come cantava il nostro Aleardi. Chi lo crede a Teneriffa; chi altrove. Intanto gli si legge la vita, e si aggiunge persino che i parenti per carpirgli un'eredità, l'hanno sequestrato. Se egli arrivasse a saper tutto ciò che si stampa di lui, oggi!... Le sue brutalità colla moglie, le sue... ma noi non vogliamo metterci nel fascio di chi prova come gli assenti hanno torto.

Ma, per tornare a noi, la Pasqua è, quest'anno, rattristata dalle crisi economiche, dalle masse d'operai disoccupati. La passeggiata di beneficenza, che a Milano, in un giorno solo, in un giorno piovoso, senza réclame, fruttò 26 000 lire, a Torino si è dovuta ripetere, ma con minore successo. Il suicidio infuria! — per usare l'espressione d'un filosofo; e a frenarlo non basta l'amor di Dio e del prossimo che Padre Agostino nella sua più bella predica di questa stagione, raccomandava con entusiasmo.

*

Finiremo coll'augurio del giorno: *Buona Pasqua!* Si potrà almeno oggi riposare? La Conferenza di Berlino propone il riposo domenicale.... per gli operai. E per tutti gli altri?... ma non sapete che oramai la domenica è una vera tribolazione? Dopo aver lavorato tutta la settimana, il giorno di festa siete condannato a sedute, a conferenze, a concerti. Domenica scorsa, la scelta era difficile: conferenza di Bertolini lo storico, di Franceschini il bacologo, di Vigoni l'africanista, del bibliofilo Fumagalli sull'invenzione della stampa, del dottor Sapolini sui funghi, del ragioniere Nosotti, un giovane economista.... Poi sedute dei telefonisti, dei reduci, e un meeting per creare anche fra noi la Borsa del lavoro o la Camera del Lavoro.... Poi un concerto del violinista Anzoletti col bravo pianista Consolo.... Senza parlare della predica del Padre Agostino e della seduta del Consiglio Comunale.... I giornalisti non sapevano come spartirsi. Per conto mio, con quello splendido sole ho preferito una bella passeggiata.... Gli eccelsi Governi che devono ora ratificare le decisioni della Conferenza di Berlino, pensino anche a questi operai della penna, e si degnino di ordinare che alla domenica non ci siano prediche, nè concerti, nè conferenze, nè assemblee.... altrimenti non ci sarà mai pace a questo mondo per gli uomini di buona volontà.

E di nuovo, buona Pasqua, signori e signore!

Cola e Gigi.

IL GENERALE COSENZ.

Re Umberto, in occasione del suo genetliaco, ha conferito al generale Enrico Cosenz il collare dell'Ordine Supremo dell'Annunziata. Raramente, forse mai, la notizia di sì grande onore è stata accolta con tanto unanime approvazione. Il nuovo cugino di Sua Maestà, il capo di Stato Maggiore dell'esercito, è altresì il glorioso depositario delle tradizioni di quasi mezzo secolo di vita militare italiana. Uscito da un istituto militare napoletano di antica riputazione, formatosi alla faticosa scuola della difesa di Venezia, venuto in fama con Garibaldi, Enrico Cosenz dopo aver presieduto alla fusione dell'esercito volontario nell'esercito regolare, da alcuni anni soprintende a preparare la difesa del paese in caso di una guerra, della quale gli saranno affidate le sorti. Vi soprintende con la imperturbata serenità con la quale è stato in mezzo a venti battaglie. Si potrebbe chiamarlo un uomo di tempra antica, se non avessero scimpato anche questa frase abusandone. Certo è un uomo tutto d'un pezzo, che mai calunnia partigiana o stolta ha osato d'offendere; un uomo che ancora vivo — speriamo per molti anni — appartiene alla storia del periodo epico del nostro risorgimento.

*

Enrico Cosenz è nato a Gaeta nel 1822. Uscito dal collegio della Nunziatella nel 1846 sottotenente nell'artiglieria, era nel 1848 primo tenente nella brigata di artiglieria da campagna, comandata dal Boldoni, che faceva parte del corpo di spedizione mandato dal re di Napoli — si vide poi con quanto sincero entusiasmo — a combattere contro gli austriaci nel Veneto. Quando il Borbone mandò l'ordine di ritirata al generale Pepe e alle truppe, il tenente Cosenz fu fra quelli che disubbidirono al re spergiuro, e col Boldoni, i fratelli Mezzacapo, Alessandro Poerio, Ulloa, Virgili ed altri, seguì Guglielmo Pepe a Venezia. Il governo provvisorio lo promosse capitano e lo incaricò di ammaestrare teoricamente e praticamente i giovani veneti, che accorrevano in folla alla Celestia alle lezioni del giovane napoletano, formando così in quella scuola il nucleo dell'artiglieria da fortezza e dell'artiglieria "Bandiera e Moro„ che resero segnalati servigi durante l'assedio.

Professore e scolari dovettero presto lasciare la scuola. Cominciato l'investimento di Venezia dalla parte di terra, al capitano Cosenz fu affidato il comando della cinta esterna del forte di Marghera, dopo ch'egli ebbe compiuto una ricognizione nel Polesine. Benchè molestato da forti febbri malariche, prese parte al combattimento del 4 maggio, e vi riportò una grave contusione. Nel combattimento del 2½ fu ferito: la stessa sera promosso al grado di maggiore. Due giorni dopo, Cosenz, Sirtori e Rossaroll, valorosissimi fra i valorosi, furono gli ultimi ad uscire dal forte che dovette essere abbandonato.

Portata indietro la linea di difesa, il maggiore Cosenz ebbe il comando del piazzale del ponte, distante 1500 metri da Venezia, altreltanto dalla terraferma, in difesa da 7 cannoni e tre mortai. Promosso tenente colonnello poco dopo, la direzione della difesa, di tutta quella parte della città, invece del colonnello Ulloa chiamato ad altre funzioni.

Il 6 di luglio, gli Austriaci attaccarono il ponte con forze soverchianti. Il Cosenz, uscito alla risossa dalla stazione ferroviaria, con poche diecine di gendarmi, guardie mobili e cacciatori del Sile, caricò gli assalitori alla baionetta. Il combattimento diventò mischia a corpo a corpo. Il Cosenz con una sciabolata uccise un ufficiale mossogli contro; ma egli stesso sarebbe morto se un cacciatore del Sile, un tale Boa, non avesse deviato il colpo, scagliando un grosso pezzo di legno nel capo al soldato austriaco che aveva preso di mira il comandante italiano.

Nell'ordine del giorno 11 luglio, il generale Pepe segnalò all'ammirazione dei difensori di Venezia i valorosi comandati dall'" intrepido Cosenz „.

*

Caduta Venezia, il Cosenz esulò in Francia, in Inghilterra, poi tornò in Piemonte ed abitò Genova per qualche anno. Gli fu necessario occuparsi d'industrie, dare anche delle lezioni per vivere. Stette sempre alla larga dall'emigrazione irrequieta: si trova raramente citato il suo nome durante quegli anni. Si sa bensì che, durante il colera del 1856, si ascrisse in Genova alla Società formatasi per soccorrere i colerosi, e passò due o tre mesi assistendo giorno e notte ammalati poveri colla stessa intrepidità colla quale aveva combattuto sul ponte della Laguna.

Nel 1859 il generale Garibaldi, incaricato da Vittorio Emanuele e da Cavour della formazione dei Cacciatori delle Alpi, cercato e trovato a Torino il Cosenz, lo portò seco a Cuneo, e gli affidò il comando del primo deposito, divenuto poi 4° reggimento di quel corpo, col grado di tenente colonnello. Garibaldi conosceva appena di fama il difensore di Marghera, ma sapeva tanto della sua scienza militare, del suo calmo e sereno coraggio, che non fu contento fin quando non l'ebbe seco e n'ebbe fatto il suo *alter ego*.

Durante la campagna comandò più volte l'intiero corpo, in assenza di Garibaldi. Prese parte al combattimento alla testa di ponte di Casale; al passaggio del Ticino seppe trattenere la imprudente fretta dei volontarii, giacchè, come ha scritto il suo compagno d'armi Francesco Carrano "questo ha di raro che sa farsi insieme amare ed obbedire „.

A Varese piombò di fianco sulla colonna austriaca che attaccava il Medici, e decise l'esito della giornata. A San Fermo, prese due compagnie, le portò per un sentiero scosceso a proteggere la destra della posizione principale, ed obbligò a retrocedere una colonna nemica che si avanzava fra San Fermo e Monte Olimpino. Quando si tiravano le ultime fucilate, due *jäger* nascosti in un boschetto presso villa Bonomi, gli spianarono contro i fucili alla distanza di pochi passi: il Cosenz imperturbato e più lesto di loro, spinto innanzi il cavallo, li rovesciò a colpi di sciabola giù per gli scoscendimenti del monte.

Accompagnò Garibaldi, la notte del 30 maggio, nel tentativo di sorpresa contro il forte di Laveno; il tentativo non essendo riuscito, il Cosenz con la consueta calma, rimasto alla coda della colonna diresse la ritirata, esposto continuamente ai tiri del forte e dei legni del lago. Comandava i cacciatori delle Alpi al combattimento di Seriate: ai Tre Ponti, con 900 uomini eseguì un contro attacco contro 7000 ed ottenne lo scopo tattico che si proponeva. Garibaldi, punto prodigo di epiteti laudatori, sul campo di battaglia lo chiamò " prode „.

Ricondotta la brigata a Bergamo, supplendo nel comando il generale Garibaldi dopo la tregua di Villafranca, accettò nell'agosto del 1859 di passare col grado di colonnello nell'esercito dell'Italia centrale, che il Fanti stava formando, col grado di colonnello. Anche Garibaldi aveva accettato il grado di comandante in seconda di quell'esercito. Ma disgustatosi presto col Fanti, che voleva moderarne le generose impazienze, Garibaldi se n'andò presto e lo seguirono Medici, Bixio, e altri ufficiali già de' Cacciatori delle Alpi. Il Cosenz, che stava formando un reggimento di fanteria — dando nuova prova del talento ordinatore già dimostrato nella formazione del corpo de' Cacciatori delle Alpi, — rimase al suo posto e perdette l'occasione di partire da Quarto con Garibaldi e i suoi mille. Ma quando l'assenso del governo del Re alla spedizione in Sicilia fu manifesto, Cosenz fece presto a mettere insieme una terza spedizione — Medici era già partito colla seconda — e partì da Genova il 3 luglio 1860. Il 7 era a Palermo con 1500 uomini, bene armati, bene istruiti, pieni di fiducia nel loro capo. Arrivò a tempo per raggiungere, insieme a Garibaldi, la colonna Medici avviatasi sulla strada di Messina; per essere ferito a Milazzo e dividere con Garibaldi e Medici l'onore della vittoria.

Vincenzo Malenchini narrava che il Cosenz, avviatosi solo a cavallo verso il ponte di Corioio, per avere un'idea precisa della accanita difesa fatta in quel punto dal colonnello Bosco, incontrò alcuni volontari livornesi della colonna Malenchini stati respinti in un primo attacco, e sbandati dalla mitraglia. I volontari, vedendo il Cosenz tranquillo come uno che andasse a diporto, lo avvisavano di tornare indietro, dicendogli livornesemente:

— Generale.... c'è ic-cannone!

Il Cosenz lasciò dire, sempre avanzando. Poi, ripetutosi l'avviso, rotta per un momento la con-

sueta taciturnità, brillandogli di sdegno le pupille grigie dietro gli occhiali d'oro, con prontezza napoletana rispose:

— U' generale se ne f.... du u' cannone!!

*

Al Faro, avuto il comando di una divisione, ne imbarcò parte su d'una flottiglia raccolta in fretta e sbarcò sulla sponda calabra, poco lontano da Scilla, nella notte fra il 21 e il 22 luglio, alle spalle del generale Briganti cui Garibaldi stava già di fronte.

Avendo il Briganti ceduto le armi, il Cosenz continuò a marciare avanti rapidamente, con una avanguardia di 1500 uomini dei migliori, colla quale fece capitolare il generale Ghio e fu in quattro giorni padrone delle Calabrie, senza colpo ferire.

All'una pomeridiana del 5 settembre entrava in Napoli a fianco di Garibaldi, in carrozza. Nominato ministro della guerra della prodittatura, lasciò al Milbitz il comando della sua divisione: poco dopo, Garibaldi gli dava pure l'incarico di dirigere le operazioni d'assedio davanti a Capua con una brigata di volontari ed alcuni distaccamenti dell'esercito regolare, quando il resto dell'esercito ebbe passato il Volturno. Ottenne la capitolazione del 3 novembre; ma le aspettava altra e più improba fatica: la liquidazione dell'esercito meridionale e la fusione di esso nel regolare. Altri aveyano mostrato, come il Cosenz, di saper vincere le battaglie: a questa ultima battaglia egli solo fu indicato dal consenso unanime dei suoi compagni.



Il generale Pallavicini, primo aiutante di campo di S. M. il Re.
(Fotografia Le Lieure di Roma.)

Sebbene fosse stato tenente generale e ministro, accettò, senza discutere, il grado di maggior generale. Promosso nel 1864, fu aiutante di campo di Vittorio Emanuele. Nel 1866 comandava la 6ª divisione, mandata a tenere in riguardo Mantova. Dopo la campagna andò comandante della divisione di Bologna dove stette fino al 1870. Ebbe allora il comando della 11ª divisione — una di quelle destinate a passare il confine pontificio ed occupare Roma. Una non lieve ferita riportata cadendo da cavallo non lo tenne più di due giorni lontano dal suo comando e colla divisione eseguì la marcia di fianco con la quale il corpo di spedizione, dopo aver minacciato Monte Mario e ponte Molle, andò ad attaccare Roma fra le porte Salara e Pia. La mattina del 20 settembre verso le 10, sceso da cavallo, seguito da parecchi ufficiali, il generale Cosenz fu dei primi che salirono sulla rampa dell'opera edificata a difesa di porta Pia. Occupata la capitale, il Cosenz fu nominato comandante della divisione di Roma. Lasciò tale comando per quello del I corpo d'esercito con sede a Torino, dove per qualche anno si occupò instancabilmente di tutti i problemi militari riguardanti la difesa della frontiera occidentale; sicchè non v'è sbarramento di valico alpino, non v'è campagna logistica nè possibile manovra, dalla strada della Cornice al gran San Bernardo, ch'egli non abbia discusso e studiato.



Firenze. — Facciata posteriore del palazzo Strozzi (da una fotografia di Brogi).

La vita politica di Enrico Cosenz è più brevemente narrata. Nei resoconti delle riunioni popolari e delle sedute dei circoli di Venezia — i famosi circoli del 1848 — il suo nome non si trova mai citato insieme a quelli degli altri ufficiali Veneti o napoletani che li frequentavano e vi prendevano la parola.

In Sicilia, quando il Depretis proditatore consigliava Garibaldi di decretare l'annessione contro il parere di Bertani, Cosenz lo secondava.

Ministro a Napoli era d'accordo con Giorgio Pallavicino per sollecitare il plebiscito che Bertani e Carlo Cattaneo volevano mandar per le lunghe. Dette al Farini luogotenente del Re a Napoli aiuto spontaneo ed efficace per sistemare le faccende militari.

A Como lo avevano già eletto deputato durante la VII legislatura che fu l'ultima del Parlamento subalpino. Nell'aprile del 1861 fu eletto a Montesarchio ed a Pesaro ed optò per Pesaro. Nel 1865 fu eletto contro l'Acerbi a Forlì: nella X legislatura (1867-70), rappresentò il 4° collegio di Napoli, che gli preferì Pasquale Billi nelle elezioni del 1870. Lo rimandarono alla Camera gli elettori di Piove-Conselve: il 9 gennaio 1872 fu nominato senatore del Regno. Gli elettori non gli furono mai fedeli perchè non si mostrava curante dei loro privati interessi e non si dette mai moto per ottenere favori a loro particolare beneficio. Votò quasi sempre per i ministeri di destra; dopo il 1866, come relatore del bilancio della guerra, aiutò validamente il Govone nel riordinamento dell'esercito assottigliato e demoralizzato da economie inopportune.

Uomo di fatti e non di parole, per indole taciturno e poco curante della compagnia altrui benchè affabile e squisitamente cortese, severo ma giusto e pieno di riguardi per i subordinati, è nato per farsi obbedire senza ombra di sforzo. Semplice di gusti e di abitudini, sdegna qualunque apparenza borriosa. Ha sempre vissuto solo, passando giornate intiere senz'altre parole oltre le poche dette per ragioni di servizio, assorto in un lavoro assiduo di mente. Dall'albergo Feder a Torino l'ho veduto passeggiare per delle ore intiere in lungo e in largo nelle disadorne sale dove è l'ufficio del comando del I corpo, in via San Francesco di Paola, pensando forse ad alcuno dei non molti ma pregevolissimi suoi scritti d'arte militare. La imperturbabilità della fisonomia, resa simpatica ed addolcita dall'espressione dello sguardo dimostra la serena fermezza del carattere, la inalterabile risolutezza. Tutto indica in lui l'uomo che riflette e pondera senza pregiudizi nè prevenzioni: poi, presa una decisione, va diritto per la sua strada senza turbarsi.

Un ultimo aneddoto riguardante la sua intrepidezza.

Nelle prime ore pomeridiane del 20 settembre 1870, occupata Roma, lasciata la divisione nelle posizioni indicate, il generale Cosenz s'avviò verso piazza Colonna a piedi, seguito da un solo ufficiale d'ordinanza ed entrò in un caffè, l'unico



Il conte Giulio Szápáry, primo Ministro d'Ungheria.
(Fotografia Koller Karoly di Budapest).



Sicomoro gigantesco al guado del Mareb presso Debaroa (disegno di A. Cairoli da schizzo comunicato dall'avv. Mercatelli corr. del "Corriere di Napoli „.

aperto, per rifocillarsi. La piazza era piena di gente. Vi avevano già condotto molti zuavi prigionieri. Il Cosenz uscito poco dopo dal caffè si era diretto verso via della Colonna quando due *zampitti*, — specie di briganti assoldati dal governo pontificio, — usciti non si sa di dove nella confusione di quelle prime ore, vedendo un generale, spararono due fucilate verso di lui. Nessuno fu colpito: i due *zampitti* fuggirono per il vicolo dietro al palazzo Cini, ma la cronaca vuole che non arrivassero molto lontano. La piazza intiera si levò a rumore: la folla correva di qua e di là come forsennata.

L'unico che non si scompose, che mostrò di non essersi neanche accorto dell'accaduto, fu il generale Cosenz, che in quei momento mi parve più romano di tutti i romani antichi.

Ugo Pesci.

IL GENERALE PALLAVICINI.

Fu un triste giorno quello per la nazione.

Sulle gole aree di Aspromonte si trovarono un momento di fronte, le armi in pugno, due schiere che avrebbero dovuto sempre fratellevolmente procedere di conserva nel nome santo d'Italia.

Garibaldi, ferito al piede da una palla di fucile italiano, si consegnava prigioniero ad un soldato italiano.

Era questi il marchese Emilio Pallavicini di Priola, colonnello, comandante il 1° reggimento bersaglieri.

Egli, di fronte al ceruleo occhio del biondo vincitore di tante battaglie, dell'eroico cavaliere dell'umanità, si chinò riverente e commosso, e forse mai missione gli parve più penosa di quella di ricevere in consegna la spada da colui pel quale essa avea sempre roteato corruscante al sole della vittoria.

Garibaldi intuì, per così esprimermi, la psicologia del momento e con tutta affabilità strinse la destra del Pallavicini pel quale continuò poi sempre a nutrire la più viva e sincera stima.

Oggi il Pallavicini raggiunto il grado di luogotenente generale e comandante, dall'epoca della morte del generale Luigi Mezzacapo (1882), il corpo d'armata di Roma, è chiamato a succedere al compianto generale Pasi nell'alta carica di primo aiutante di campo del Re.

Pallavicini, nasceva a Genova l'anno 1824, da nobile famiglia oriunda di Ceva e, sentendosi singolarmente trasportato per la carriera delle armi, entrò alunno nell'Accademia militare di Torino, dalla quale uscìva nel 1842 col grado di sottotenente che cominciò ad esercitare nel 16° reggimento fanteria, brigata " Savoia „, donde passò luogotenente nel 10° fanteria, brigata " Regina „.

Alessandro Lamarmora, creatore del simpatico e baldo corpo dei bersaglieri, costituendolo volle che ne facessero parte i più brillanti ufficiali. E scelse anche il Pallavicini che era fra i più eleganti, non che fra i maggiormente coraggiosi dell'esercito subalpino.

Nella campagna del 1848 segnalossi così per bravura da meritare la medaglia al valor militare.

Dopo Novara, accompagnò a Genova il generale Alfonso Lamarmora, che vi andava a sedare l'insurrezione repubblicana.

Promosso poi capitano nel 1851 partecipò alla spedizione sarda in Crimea, e nella campagna del 1859 si condusse con tanto coraggio prima sul Po a Casale, poi a San Martino, ove ebbe rotta una spalla, che Vittorio Emanuele, non solito ad esagerare in elogi, gliene fece dei cordialissimi nel suo energico dialetto del *cuntagg!* e volle di sua mano decorarlo della croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Conclusa la pace di Villafranca che arrestava sul mezzo le speranze italiane spingenti lo sguardo di libertà fino all'Isonzo, il Pallavicini venne preposto al comando del 16° battaglione bersaglieri che allora, si era costituito, ed alla testa del medesimo, il 14 settembre 1860, entrava in Perugia costringendo a fuga ignominiosa i mercenari svizzeri papalini, che avevano insanguinata di strage la ridente capitale dell'Umbria.

Per questo brillantissimo fatto fu promosso a luogotenente colonnello. In seguito contribuì efficacemente alla presa di Ancona e di Capua, e nell'assedio e nella presa di Civitella del Tronto, nonchè nel dirigere le operazioni contro il brigantaggio nel territorio ascolano spiegò accorgimento e valore da meritarsi la medaglia d'oro al valor militare.

Dopo, come colonnello comandante il 1° reggimento bersaglieri, fu inviato a Catania ad opporsi alla marcia dei volontari di Garibaldi che al grido di *Roma o morte!* volevano dalla Sicilia marciare ad atterrare il papato temporale. Fu allora che accadde il doloroso episodio di Aspromonte.

Promosso poi al grado di maggiore, poi di luogotenente generale, prestò altri segnalati servigi nella repressione del brigantaggio, partecipò alla campagna del 1866 e tenne il comando di varie divisioni militari, e quindi del corpo d'esercito di Palermo prima di essere chiamato a capo di quello di Roma.

Da diversi anni è senatore del Regno.

Il Pallavicini è un degno successore, presso il Re, dei compianti generali Giacomo Medici e Raffaele Pasi.

NOVITÀ DELLA SCIENZA.

La più grande costruzione moderna: il ponte sul Forth. — Il consumo del carbon fossile e la scoperta dei depositi carboniferi sotto la Manica. — Il ventilatore Pigoatelli per le carrozze ferroviarie.

Si sono appena quietati gli entusiasmi per la torre Eiffel e per la Galleria delle macchine, che già si diffonde la fama di un'altra opera senza confronto più grandiosa delle precedenti, la quale mostra a qual punto possa giungere l'audacia delle costruzioni metalliche. L'opera in questione è il ponte sul Forth, di cui i lettori hanno potuto vedere il disegno nel numero scorso della Illustrazione; ma un semplice disegno non è sufficiente a dare un'idea delle difficoltà e della mole di questa costruzione, sulla quale ci sembra interessante di riassumer qui alcune notizie.

La parte settentrionale della Scozia è tagliata da due profonde insenature, ove penetra il mare, che prendono il nome di foce del Forth e di foce del Tay. La ferrovia che corre lungo la costa era obbligata a girare intorno a tali insenature, con grande perdita di tempo, ciò che in tutte le lingue oramai suona perdita di danaro. Per eliminare l'inconveniente si stabilirono sul Tay e sul Forth due trasbordi, e mediante appositi battelli i viaggiatori e i vagoni colle merci, erano trasportati dall'una all'altra riva. Siccome anche questo ripiego non appariva abbastanza efficace, si costruì sul Tay un ponte il quale, come è noto, rovinò or non è molto e fu ricostruito; finalmente si pensò alla costruzione di un ponte anche sul Forth, per risparmiare al traffico un giro inutile di 45 chilometri e le noie del trasbordo.

Per l'impianto del ponte venne scelto un punto dove il Forth presenta un forte ristringimento, che riduce la media sua larghezza di 10 chilometri a soli 1600 m., e dove nel mezzo del golfo sorge l'isolotto di Inch-Garvie. Il progetto del ponte fu messo a concorso, e si adottò il tipo presentato dai signori Fowler e Baker.

Il ponte è formato da tre enormi piloni a reticolato metallico, i quali si elevano sino all'altezza di 110 m., e che dividono il golfo in due grandi spazi centrali, e due spazi minori tra le sponde e i due piloni estremi. Ogni spazio centrale lascia libera un'apertura di 580 m., che riduconsi a 516 circa per la larghezza occupata dai pilone. Onde superar questa distanza di 516 m., si costruirono da ambe le parti del pilone due specie di mensole immani, che avanzansi nel vuoto per 178 m. ognuna, e quindi lasciano ancora libera una luce di 161 m. fra le loro due estremità; quest'ultimo intervallo infine venne anch'esso superato mediante due solide travi a traliccio che sostengono il piano del ponte, e che poggiano sulle mensole.

Nei due piloni estremi le mensole, dai due lati opposti, vanno a far capo ai viadotti in muratura costruiti sulle sponde, e là sono fissate a enormi masse di ferro, che fanno equilibrio al peso del ponte, sostenuto dalle mensole, e dei treni che vi passano sopra. Le fondazioni di ogni pilone vennero eseguite ad aria compressa, e componsonsi di quattro colonne in muratura del diametro di 15 m., che stanno di pochi metri al disopra delle alte maree; su queste quattro colonne sorge il pilone metallico a ossatura in gran parte tubulare e in forma di piramide quadrangolare. La costruzione poi dei piloni, e così quella delle mensole e del ponte, dovette esser continuata a mano a mano sul luogo, appoggiando i cantieri sulle parti già costruite.

Come si scorge dalla figura, la parte inferiore del ponte sembra composta di grandi arcate che raggiungono un'altezza di 45 m., in modo da lasciar libero il passaggio alle più grandi navi. Per questo ponte si era fatto lavorevolmente il progetto di 40 milioni di lire, la quale invece a lavoro compiuto si è raddoppiata. Si adoperarono 53 mila tonnellate d'acciaio e 80 mila metri cubi di muratura; aggiungeremo, per la statistica, che si impiegarono 9 milioni di chiodi per unire i vari pezzi, i quali messi in fila formerebbero una striscia lunga oltre i 68 chilometri.

Il nuovo ponte sul Forth, coi suoi colossali ammassi di travi, di tiranti, ecc., (bisogna pur dirlo) è la negazione dell'estetica; ma esso permise di raggiungere la portata, sino ad oggi inaudita, di oltre mezzo chilometro, maggiore cioè di quelle che si dovrebbero superare nel famoso progetto di un ponte sulla Manica. Si tratta adunque di un vero miracolo dell'ingegneria moderna, dal quale, come è legge del progresso umano, si trarrà lena per immaginare e porre in esecuzione opere più grandi ancora.

*

Ogni tanto risorge e si diffonde una minaccia gravida di serie conseguenze, quella cioè di una prossima mancanza del carbon fossile. Nè la cosa apparisce impossibile, quando si pensa alla parte principale che ha il carbon fossile in tutte le manifestazioni della moderna attività umana; talchè, dato il crescente e colossale consumo del minerale, se ne deduce che anche gl'immensi scrigni naturali dove trovasi accumulata tanta energia solare, dovranno un giorno esaurirsi. Per dare un'idea dell'aumento di produzione dei paesi carboniferi, ricorderemo soltanto l'Inghilterra, dove dal 1854 i 65 milioni di tonnellate annuali sono saliti a 157 milioni nel 1886. Nel 1887 si estrassero 162 milioni di tonnellate di carbone, corrispondenti a un valore di circa 989 milioni di lira.

Fortunatamente la mancanza del carbon fossile, è una minaccia a scadenza assai lontana, e ciò per due cause; sia per la scoperta di giacimenti nuovi, sia pel perfezionarsi dei mezzi di estrazione che permetteranno di ricorrere a giacimenti in oggi trascurati. Inoltre è assolutamente impossibile che il consumo del carbon fossile possa aumentare in tempi futuri, nella stessa proporzione con cui aumentò nel nostro secolo. Ciò posto, l'Inghilterra possiede nelle proprie miniere tanto carbone da darne a sufficienza per una diecina di secoli ancora, senza parlare della enorme potenza dei bacini del Belgio, e di quelli ancor più ricchi della Westfalia. Quando poi anche questa enorme provvista sarà consumata, quando si sarà giunti a profondità più grandi ancora dei 1750 metri del pozzo di Schladebach in Sassonia per strappare dalle viscere della terra il prezioso minerale, allora si potrà ricorrere agli altri giacimenti sparsi dovunque e talora ricchissimi, come quelli della China, che occupano una superficie di un milione di chilometri quadrati.

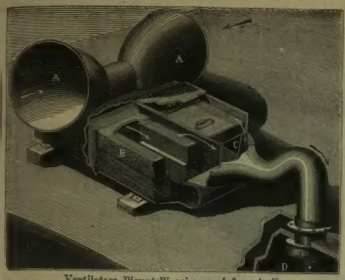
A tutte queste notizie rassicuranti un'altra se ne può aggiungere assai recente, relativa alla esistenza di nuovi e considerevoli giacimenti di carbon fossile sotto la Manica. Già circa trentasei anni addietro, in un lavoro comunicato alla Società geologica di Londra, l'Austen, ponendo in evidenza la somiglianza che gli strati geologici nel loro andamento presentano tanto sulle coste dell'Inghilterra quanto in quelle del continente, ne induceva che i giacimenti carboniferi del nord della Francia e del Belgio devano proseguire sotto lo stretto, e giungere sino al suolo inglese, a non grande profondità.

Le induzioni dell'Austen vennero bene accolte, e nel 1872 una Società si formò per la ricerca dei giacimenti carboniferi; si scelse come luogo d'esperimento Nothertield nel Sussex, ma le trivellazioni si arrestarono poco prima della profondità di 640 metri, cui si doveva giungere, a causa della rottura dei tubi affondati colla sonda. Nel 1886 queste ricerche vennero riprese da Sir Watkin, il quale pensò di usufruire dei pozzi già scavati presso Douvres pel tanto contrastato tunnel sotto la Manica; questa volta la sonda ha trovato il carbone a soli 360 metri dalla superficie del suolo.

La ipotesi dell'Austen, di una continuazione degli strati carboniferi dalla Francia e dal Belgio in Inghilterrà, è dunque dimostrata vera. Ma questa scoperia, oltre al suo grande valore scientifico, ne ha anche uno economico non meno considerevole. Dai calcoli fatti da Sir Watkin e dall'ing. Brady, si desume che il nuovo bacino carbonifero presenti una estensione di circa 250 chilometri di lunghezza, su 40 di larghezza. Il commercio del carbone trovasi dunque alla vigilia di mutamenti, i quali è sperabile che avranno per conseguenza una produzione maggiore ed un costo minore del minerale ormai tanto necessario.

*

Tutti coloro i quali ebbero la disgrazia durante l'estate di viaggiare in uno di quei vagoni che i raggi solari hanno convertito in un vero forno, mentre all'afa tremenda si aggiunge lo spasimo dell'aria così ricca di polvere da divenir quasi *palpabile*, accoglieranno con piacere l'annunzio di un apparato dovuto al principe Pignatelli, col quale tutti gl'inconvenienti sopra citati vengono soppressi. Questo apparato era visibile alla recente Esposizione internazionale di Parigi,



Ventilatore Pignatelli pei vagoni ferroviarii.

sopra una delle vetture che la Compagnia d'Orléans adopera nei treni direttissimi.

L'apparato in questione è assai semplice, di facile e pronta applicazione. Esso si compone di una specie di imbuto, che riproduce, di molto diminuita naturalmente, la forma di quei tubi che servono per le prese d'aria sulle grosse navi, posto in comunicazione con una cassetta quadrangolare fissata all'esterno sul soffitto della vettura. Quando il treno è in cammino, e l'apertura dell'imbuto è rivolta dalla parte in cui la vettura procede, l'aria si caccia nell'imbuto e penetra nella cassetta, ove è obbligata ad attraversare delle sottili e fitte ramate metalliche, e dove lungo il proprio percorso trovasi in contatto con uno strato d'acqua. Finalmente un'apposita tubulatura raccoglie quest'aria e la fa giungere nell'interno della vettura presso al soffitto; con una speciale chiavetta si può regolarne l'efflusso, che producesi vicino e parallelo al soffitto stesso, in modo da non dare origine a correnti aeree fastidiose per i viaggiatori.

È facile il comprendere che in questo modo l'aria, quando giunge entro alla vettura, ha dovuto lasciare sulle ramate e nell'acqua le impurità e le polveri che conteneva, ed è divenuta più umida e più fresca. Inoltre, acciò il ventilatore sia completo e funzioni automaticamente senza bisogno di manovre suscettibili di errore, l'inventore accoppia due apparati simili a quello già descritto, disposti in senso contrario; il ventilatore quindi funziona in qualunque verso corra la vettura, mentre sotto l'impulso del vento, una specie di otturatore angolare è costretto a ruotare ed a chiudere la comunicazione del tubo coll'imbuto inattivo. Così ottienesi che l'interno di un vagone non può convertirsi in una fornace, e che resta impedito anche l'accesso a quel terribile puviscolo nero il quale converte i polmoni in tanti fornelli, e i viaggiatori in tanti spazzacamini mal riusciti; difatti, per la forza con cui l'aria esterna vien spinta nel ventilatore, la pressione entro alla vettura si eleva e fa ostacolo alle irruzioni delle correnti esterne attraverso alle commessure degli sportelli.

Il ventilatore sembra dunque destinato ad aumentare quel *comfort* che le Compagnie ferroviarie cercano di attuare in tutte le vetture a scompartimenti separati; tanto più che esso non implica forti spese, e facilmente viene messo a posto o rimosso. Per le vetture poi destinate al servizio d'ambulanza i vantaggi del ventilatore sono più evidenti che mai. Speriamo dunque che, fra un ritardo e l'altro, anche le nostre Società troveranno il tempo di esaminare il nuovo apparato.

ERNESTO MANCINI.



RICORDO DI CESARE GUASTI.

Non rammentavo più il giorno in cui il mio caro amico morì, quando il dì 12 di questo marzo ricevetti stampato il verdicto e degno elogio di lui, letto dal professore Isidoro Del Lungo agli accademici della Crusca. Verso la fine sta scritto che morì il 12 del febbraio; ed io rimasi, per un poco, sopra pensiero, chiedendo a me stesso: Morì egli quest'ultimo febbraio o l'altro? La mia memoria aveva perduto, guardando indietro, ciò che un pittore direbbe la prospettiva aerea, la quale, per mezzo del digradare dei colori e dello smorzarsi della luce, serve al giudizio delle distanze. Gli è che l'amico mio non aveva ombre, e lo circondava un'atmosfera tutta serena e limpida. Nulla di annebbiato in lui, nulla di confuso. Ed è strano a considerare come delle persone trapassate, cui volevamo lo stesso bene e che lasciano in noi uguale rammarico di non vederle più, alcune ci sembrano uscite di questo mondo tanto tempo prima della loro morte, altre ieri; e bisogna fare un conto per raccapezzare il numero dei mesi o degli anni. La cagione forse non è dissimile da quella, che ci fa parere, a ripensarli, assai lunghi i giorni pieni di casi varii, anche lieti, e assai brevi le settimane trascorse in campagna, riposatamente.

La vita del Guasti si narra in dieci righe. Figliuolo di un tipografo di Prato, cominciò presto a stampare di suo; nell'età di ventotto anni, il 1850, chiamato in Firenze all'Archivio dell'Opera del Duomo, poco appresso agli Archivii di Stato toscani, dei quali diventò direttore il 1874, visse fra le carte vecchie, fra i libri vecchi e nuovi, fra le bozze di stampa, passando dalla scrivania dello studiolo di casa sua alla scrivania dell'ufficio, dalla scrivania dell'ufficio a quella di casa sua; fu per trentacinque anni accademico residente e per quindici segretario della Crusca; i suoi lavori, di cui l'*Archivio storico italiano* ha pubblicato l'elenco, giungono a 489, molti di più che cento, alquanti di più che mille pagine; ebbe moglie, perduta presto, e lasciò quattro figliuoli. Non c'è altro da soggiungere.

Un suo suggello recava incisa una tartaruga, col motto: *Piano ma sano*. Guardate il suo ritratto: ha del frate; ma nella fronte quanta nobiltà, e negli occhi quanta perspicacia. In lui nessuna contraddizione di giudizii, nessuna contraddizione di affetti: una schiettezza inalterabile verso gli altri e, virtù molto più difficile e rara, verso sè stesso. Ai Bonaini scriveva con verità: " Sapete bene che non è la mia natia nè d'oro nè di borie. " Guardava in faccia diritto, sorridendo; parlava sicuro e aperto, ma era schivo di vani discorsi e quasi ritroso. Se non avesse avuto la cara famiglia avrebbe pensato, certo, con desiderio alla cella di un monastero, come desiderava per le sue ossa una zolla nel convento di San Domenico della sua Prato, vicino alle ossa d'un amico suo de' Minori osservanti. E tornava ogni anno accanto a Prato alcune settimane d'autunno a godere la pace campestre e la dolce malinconia delle memorie. Ciascuna cosa di quella sua città gli parlava al cuore: un vecchio monumento dimenticato, un vecchio artista oscuro, un vecchio foglio logoro; e vi lavorava intorno, scalzando il passato con l'affetto vivo. Sentite questo suo pensiero: " Come vi sono piante che non vogliono sole, così affetti che amano, quasi all' ombra, restare nel cuor dell' amico. "

Erudito, archivista, *anima*, diceva di sè scherzando, *piuttosto libraia che poetica o istorica*, sapeva all'incontro levare alle filzé e ai codici ogni sentore di muffaticcio, ritrovando, meglio che un palpito di vita, lo spirito addirittura negli uomini d'altre età. Intese primo e pubblicò fedelmente le ardue rime di Michelangelo Buonarroti; svelò l' indole di Torquato Tasso; ci fece conoscere addentro una gentildonna fiorentina del secolo XV, un notaio e un mercante del secolo XIV, santi, prelati, diplomatici, poeti, artisti di quei tempi lontani. Dell' arte gli si era destato l'amore vedendo scoprire dalle barbare imbiancature gli affreschi di Giotto; e si lamentava che nell' intelligenza di Giotto e dell'Angelico ci avessero preceduto alcuni maestri tedeschi, come per le ricerche di storia artistica nei nostri Archivi il Rumohr ed il Gaye. L'arte per l'arte non gli andava: voleva che l'idea si-

gnoreggiasse; voleva che l'artefice derivasse dall' anima propria il concetto, traendo dalla natura le forme; reputava bella solo quell'arte, che è buona; scrisse intorno alla virtù ispiratrice del bello. Beata questa critica, la quale alza il pensiero sopra le cose materiali, sopra le impressioni dei sensi, e s'allarga nella morale, e si distende nella storia, cogliendo il destro di utili ragionamenti e di piacevoli svaghi! Quanto è diversa dalla nostra d'oggi, dalla mia, arida, pedestre, paurosa di sollevarsi, piena di grette pretensioni tecniche e di vuote ambizioni scientifiche, la quale serra l'arte nell'arte!

Nè Cesare Guasti era uno schizzinoso idealista. Dà al sentimento la parte che gli spetta; chiama la natura *il grande esemplare*, anzi se la piglia con il barone di Rumohr, perchè questi biasimava Giotto di mischiare insieme talvolta il burlesco e il patetico. " A me sembra, notava il Guasti, che in questa qualità di saper tutto esprimere accomodamente, e le cose volgari come le peregrine, e le umili come le grandi, Giotto ritrasse mirabilmente dell' amico suo e ispiratore Dante Alighieri; e poichè non oserci chiamarla difetto nel poeta, così lasceró al dotto alemanno che tale la creda nel dipintore. " Il nostro critico ammirava nella pittura gli schizzi, ove uno mostra quanto egli può, *guidato solo dal genio, che fa i pittori come i poeti*; il nostro archivista, alla maniera che voleva intatti nella stampa i documenti scritti, sebbene incompleti e spropositati, preferiva nelle vecchie opere d'arte *lasciar le cose quali si trovano*; il nostro erudito, benchè fervidamente cattolico, metteva innanzi ad ogni altro dovere nella storia la verità piena e incondizionata; il nostro accademico sprezzava le fioriture. Il Tommaseo, che aveva tirato a sè per un poco il gusto del Pratese in gioventù, non intendeva niente di lui maturo, dacchè gli dava lode, con uno de' suoi soliti bisticci, di ritrovare *la storia nella religione e la religione nella storia*.

Non sarà discaro nè inutile al lettore di sentire ciò che intorno allo scrivere mi diceva in una lettera del 26 di maggio 1870 il Guasti, uno de' più profondi e sottili conoscitori della nostra lingua, uno fra i pochi letterati italiani concettosi e pure spediti, chiari, gentili:

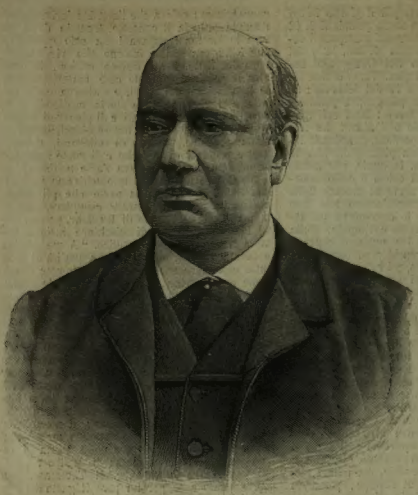
" Gli amici miei, anni molti fa, mi canzonavano perchè Tommaseogiuro: un tempo leggevo appassionatamente le cose del Foscolo: il Giordani m'è andato poco sempre, per quella sua tanta rettorica; rettorica anche nell'affetto. Ora non so nemmen io per che via mi vada: cerco che sia mia, almeno. Ma (forse in punizione di quelle antiche tendenze) se voglio scrivere due periodi, bisogna che me domenzi il perseco. Leggo una pagina d'altri. S'intende di cose che non hanno che far nulla col mio soggetto: ma tutto fa per pigliar l'intonata. Ridete: qualche volta m'è bastato prendere in mano il libro; e il toccare m'ha comunicato la scintilla (scintilla, ben inteso, di bacchia). Spesso leggo un latino; volentieri Tacito. Questo ve lo dico, perchè comecendo le miserie altrui, vi egomentiate meno delle vostre.... La lingua! Alle parole non bado più che tanto; anzi c'è chi dice che son di manica larga. Bado alla frase; e qui ogni cosa mi offende.... E in quanto alla fiorentinità, che ha fatto venire il capogiro fino a un Manzoni, da lontano non si stadia, nè s'impara col far due girate per Mercato vecchio o qui intorno alla Cupola. Statevene cogli scrittori toscani del trecento e del cinquecento; e vedrete che vi gioverà più questa continua letture, di tutt' i vocabolari dell'uso, deve novantacinque per cento (forse dirò troppo) la dichiarazione dei vocaboli non è quella.... "

La virtù e la dignità, non mai smentite nella vita e nelle opere, dimostrano già una grande forza di carattere, una grande fermezza di volontà. L'animo del Guasti non pecava di sdolcinato o di asceticc, benchè si fosse occupato di Santa Caterina da Siena e d'altri santi, e avesse tradotto ammirabilmente, oltre all'*Imitazione di Cristo*, altre opere di religione. Gli premeva il monumento a frate Girolamo Savonarola, e mi scriveva nel 70:

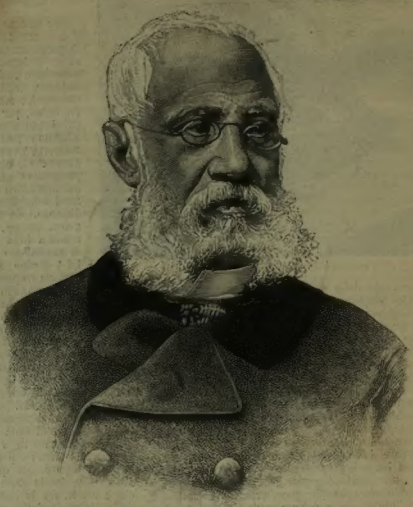
" Fummo mossi dal vedere che certi garibaldini volevano darci un de' soliti scandoli, facendoce pagar le spese alla storia: insomma, il Savonarola doveva anche in Italia far la figura d'un precursore di Lutero; scambiando il concetto d'una riforma tutta cattolica, con quello d'uno scisma. "

Al Savonarola aveva pensato fino dal 1850 nell'aprire tutto il suo cuore al Livi, e invidiando l'amico, che aveva pigliato, due anni addietro, il fucile:

" Mi pare che sul Sanminiato accanto a Michelangelo.



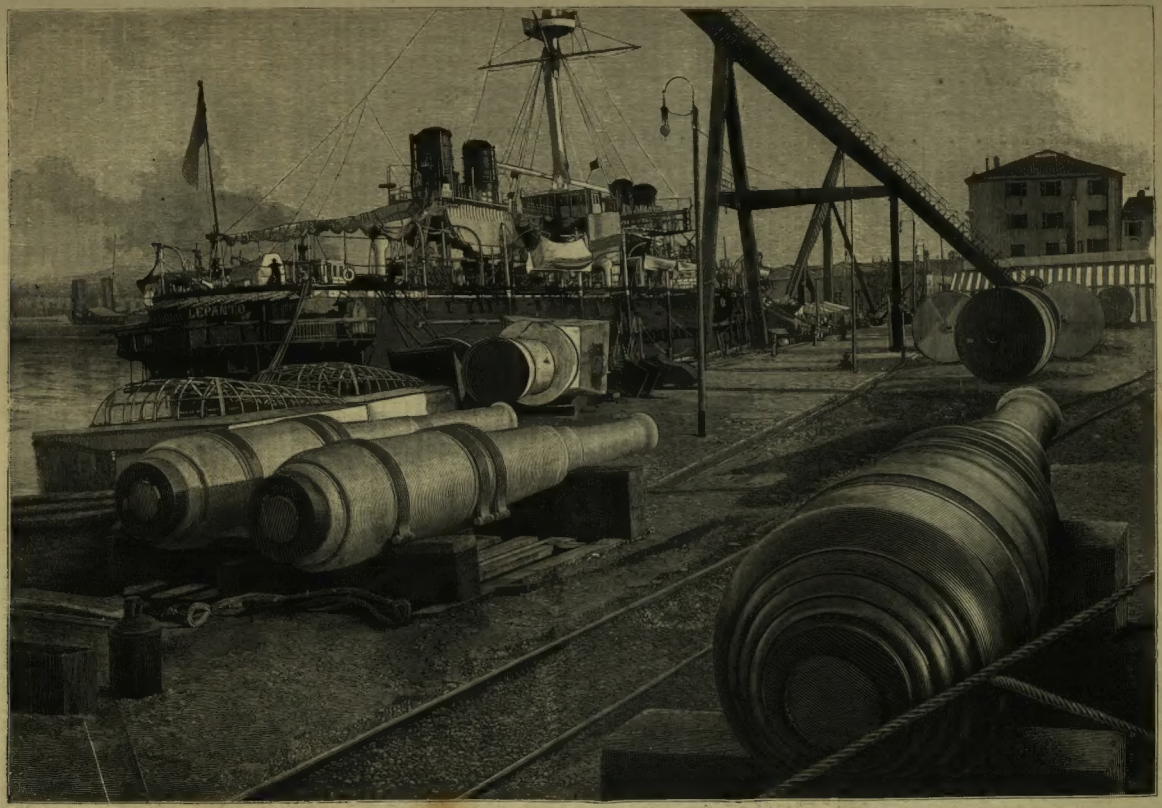
CESARE GUASTI, m. a Firenze.
(Fotografia Brogi di Firenze).



FERDINANDO PETRUCCELLI DELLA GATTINA,
m. il 27 a Parigi. (Fot. A. Sotteri di Genova).



VIAGGIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI IN ORIENTE. — ARRIVO A COSTANTINOPOLI (disegno di G. Amato da schizzi del nostro corrispondente speciale).



Spezia. — Interno dell'arsenale, reparto del caricamento del materiale da guerra (da fotografia di U. Conti-Vecchi).

sarei stato valoroso, e per una credenza sarei morto sul rogo con fra Girolamo. Oh le mie credenze! lasciatemele stare. Il giorno che avessi la disgrazia di perdere anche questa ultima consolazione, andrei al bocchino, e lo pregherei per Dio che mi scavasse due braccia di fossa. „

E pur notevole l'amore del Guasti per il terribile Michelangelo. Dopo averlo studiato quale cittadino, lo studiò quale poeta; ed una delle statue più belle dello strapotente scultore suggerì i più vigorosi versi al nostro amico, il quale, in verità, valeva assai più nella prosa. L'occasione fu questa. Nel 1873, dopo infinite ciarle di sfaccendati e titubanze di artisti e sentenze di commissioni, venne trasportato, per conservarlo meglio, il David dalla ringhiera di Palazzo Vecchio, ove lo aveva collocato l'autore, alla tribuna nuova nell'Accademia di Belle Arti: il David, che s'era immedesimato nella Piazza, ch'era stato posto colà per ammaestrare i reggitori di Firenze ad imitarlo nel difendere animosamente e governare giustamente il popolo, nella maniera che la Giuditta, mostrante la testa recisa di Oloferne, s'alzò, dopo la cacciata di Pier de' Medici, nella Piazza medesima a simboleggiare innanzi agli occhi dei cittadini il trionfo della libertà sopra la tirannide. Ora, contro codesta migrazione del colosso di marmo il Guasti mi scrisse:

" Vi voglio fare una confidenza. In que' giorni che dalla finestra dell'Archivio vedevo cammiare il David per la piazza della Signoria, non mi potendo sfogare con nessuno, presi un foglio e scrissi de' versi: i quali ho ricercato stasera per copiarveli, a patto che restino fra voi e me... Non gli chiamo poesia, ma ci si vede l'animo sdegnato. „

Sono quattordici stanze in quel metro settenario, il quale sembra oggi troppo caniabile, troppo da colascione alle orecchie nostre assuefatte oramai alle più recondite melodie de' versi barbari. Parla lo scultore, e principia: *Io cittadin di libera patria...*; e si compiace della propria opera, cavata dal sasso con l'impeto dell'arte, con la fierezza del cittadino; e chiede al colosso perchè non avesse disperso i nemici della patria, armando della sua frombola il braccio: il braccio, che nel tumulto del 1527 fu rotto in tre pezzi, e poi fatto rimettere da Cosimo I.

Ah! il braccio tuo ne' civici
Furori io vidi infranto!
E tal, parlante imagine,
Ne' primi anni del pianto,
Di lacerata patria
Il braccio tuo restò.

Più non ti vidi: eleggere
Mi piacque un'altra stanza.
Ma quando esul con gli esuli
Parlavo di speranza,
A te ridevca, o Davidde,
Il tacito pensier.

Tre secoli passarono innanzi alla statua, nei quali le scolte del palazzo fiorentino mutarono tante volte d'aspetto; e tutti vagheggiavano, italiani e stranieri, l'artifizio del marmo, nessuno provava il palpito dello scultore:

L'arte dell'uom, superstite
Rimane al mio concetto.
Lascia la piazza e il popolo,
Credente giovinetto!
Guardan Nettuno ed Ercole
La patria e i suoi destin

Ora che Italia libera
Si crede, e s'assecura,
Si che dell'Alpi scioglieri
La inutile cintura,
E accoglie nuda improvvida
Il bacio de' suoi mar.

Ma se dal mar, da' tramiti
Dell'alpe il Filisteo
Torni a insultar.... l'oracolo
Del giovinetto Ebreo
Verrà d'Italia il popolo
Fidente a interrogar.

Certo, per intendere queste ultime strofe bisogna rammentare la Piazza della Signoria, con l'Ercole del Bandinelli e il Nettuno dell'Ammannato; per cogliere l'allusione al foro del Monconisio, alla scarsezza dell'armata, al Filisteo, bisogna risalire con la memoria alle condizioni d'Italia nel 1873.

Abitava propriamente il Guasti all'ombra del cupolone, e, alzando gli occhi, dalla finestra della sua camera lo vedeva dominare il cielo. Nel 57 aveva stampato in un volume i documenti, che si riferiscono alla costruzione della montagna sublime; trent'anni dopo ancora pubblicò un libro sulla storia di Santa Maria del Fiore. La mia pratica con lui ebbe a limiti due adunanze di commissioni per la facciata di quel tempio. Nel 63 fu il giudizio del primo concorso, cui seguirono il secondo ed il terzo, e l'interminabile battibecco sulle triangoli, e le dubbiezze e i contrasti innanzi alla prima pietra, e la morte dell'architetto, e cento casi, i quali facevano a ogni tratto esclamare: Beato chi vedrà la facciata finita! Nel dicembre dell'88 fu il giudizio per iscegliere il disegno delle due porte minori, da mettersi nella fronte intieramente compiuta; e la relazione, come l'altra di venticinque anni addietro, fu stesa dal Guasti. Due mesi dopo, i Confratelli portarono l'amico mio a dormire davvero il sonno dei giusti nel camposanto della Misericordia.

CAMILLO BOITO.

IL PRINCIPE DI NAPOLI IN ORIENTE.

Il principe di Napoli è appassionatissimo degli studi storici e non quindi naturale che sentisse vivo il desiderio di visitare la penisola ellenica, dove tutto evoca ricordi di civiltà passate, di avvenimenti che mutarono le sorti del mondo. Re Umberto riconoscendo quanta parte nell'educazione di un principe debbano avere i viaggi, accondiscese ben volentieri al desiderio del figlio, e stabilirono che egli dovesse intraprendere l'escursione desiderata subito la fine di gennaio; la sopraggiunta morte del principe Amedeo, la fece rimandare di alcune settimane.

Il 20 febbraio il principe di Napoli, accompagnato dal generale Morra di Lavriano, si imbarcava a Brindisi sul yacht *Savoia*, e non estante che il mare fosse agitato, e il tempo burrascoso, partiva alla volta di Corfù prima tappa del suo viaggio; dove giunse felicemente.

Da Corfù si recò ad Atene, d'onde incominciò una serie di escursioni, nei luoghi memorabili della Grecia. Visitò Naupha, le rovine di Messene, Epidauro, Argo, e le miniere del Laurium. Poi tornò ad imbarcarsi sul *Savoia* diretto a Smirne; visitando quindi Monte-Athos e Salonicco. Naturalmente il principe di Napoli univa allo scopo di erudizione storica anche quello di rendere con la sua visita, più cordiali i rapporti dell'Italia, cogli stati orientali; perciò si recò a Belgrado e Bucarest. In tutto recente gli impedisce di prender parte a pubbliche feste; così più care gli saranno sembrate le dimostrazioni che gli furono fatte e dai sovrani e dalle popolazioni nelle due capitali di Serbia e di Rumenia.

In Serbia, fu data in suo onore una caccia a Topcidera. Davanti alla legazione italiana di Belgrado dove il principe aveva preso alloggio gli fu fatta una imponente dimostrazione: una fiaccolata, con musica e canti italiani eseguiti da studenti. Durante il suo soggiorno, nei caffè e nei teatri si applaudiva senza fine la marcia reale italiana.

Nè meno festosa fu l'accoglienza di Bucarest, dove ebbe dalla Corte e dalla popolazione numerosi attestati di viva simpatia. La meta del viaggio era Costantinopoli. Alle 11 ½ della mattina del 25 marzo il vapore austriaco *Unghería* con a bordo il Principe di Napoli, che era stato scortato da altri vapori giunse davanti all'incantevole regina del Bosforo, al palazzo di Dolma-Batcè. Il Principe fu colà ricevuto da Fuad Pascià, grande scudiere del Sultano, dal conte Gallina secondo segretario della legazione sciata italiana, e dal cav. Carlotti di grande uniforme. Il Principe di Napoli in uniforme di tenente colonnello di fanteria accompagnato dal barone Blanc, dal generale Morra di Lavriano, da Said Pascià, da Munir Pascià e da Ahmed Ali Pascià, tutti in grande uniforme, fu consegnato da Fuad Pascià ed indi salì in vettura *à la daumont* avendo a sinistra il barone Blanc, nostro ambasciatore presso la Sublime Porta, e di fronte Fuad Pascià e Munir Pascià. Il seguito del Principe ed i funzionari turchi ed italiani presero posto in sei vetture ed uscirono dalla porta che conduce al parco del palazzo. Il principe salutato cogli onori militari da una compagnia di lancieri e da un distaccamento di fanteria della guardia, si diresse col corteo ad Yldiz-Kiosk, ove fu ricevuto nel modo più solenne e cordiale dal Sultano. Dopo breve riposo il Principe visitò il Sultano che gli fece la più amabile accoglienza: pochi minuti dopo, il Sultano si recò a restituire la visita al Principe nello *Chalet-Kiosque* abitato dall'Imperatore Guglielmo durante il suo soggiorno a Costantinopoli. L'accoglienza avuta dal principe di Napoli a Costantinopoli è stata più che cordiale. Il Sultano mise a sua disposizione il vapore *Amirante* col quale il principe fece numerose escursioni.

Il principe di Napoli da Costantinopoli si recherà a Batum e visiterà poscia il Turchestan e la Crimea. Egli sarà in Roma per la festa dello Statuto.

SCIARADA.

Se congiungi metà de' tuo nase
A un fecondo improvviso cantor,
Ecco allor che stranissimo un caso
Si presenta a te innanzi, o lettor:
D'un'ardente gentil poetessa
Tosto il nome t'è dato ottener,
Che nell'estro improvviso ancor essa
Non fu certo inferiore a'l *primier*.

Eligio.

Spiegazione della Sciarada a pag. 330:
Milione.

CRONACA DI ALTRI TEMPI.

(Continuazione, vedi num. preced.)

Pietro Moschini era da gran tempo innamorato di Gabriella Gilardi.

Era un amore muto e profondo, proprio dei cuori solitari e delle nature selvaggie, un amore di smanie, di struggimenti, di disperazioni che ruggivano nel cuore del giovane, non confortato dalle carezze di una madre o dalle dolci parole di una sorella. Da prima era stato come una aspirazione vaga, come un fascino per quella creatura così bella e così fiera che aveva visto talvolta in chiesa o affacciata alla finestra della casa di lei che guardava alla montagna; poi un giorno, reduce dalla caccia, l'aveva incontrata al basso del paesello presso il molino; d'allora non aveva potuto scordare quella immagine di donna, sicchè un desiderio acuto di rivederla lo portava spesso per quella via, e la domenica lo faceva sedere per aspettarla su i gradini della croce innanzi la chiesa.

E così l'aveva vista sovente, l'aveva contemplata più volte quando ella pregava inginocchiata presso l'altar maggiore tutta chiusa nel suo velo nero, ma nessuno si era accorto di nulla, e nemmeno la sospettosa gelosia de' Gilardi se ne era impensierita. A chi poteva venire mai in mente che Pietro Moschini, un bastardo, quantunque stimato e temuto, potesse amar d'amore la sorella dei Gilardi?

Però, mentre in Pietro cresceva a dismisura quell'amore, era sbocciato in Gabriella un sentimento vago, fomentato dalla curiosità di sapere che cosa volesse da lei quel bel giovine che spesso aveva incontrato per via e visto in chiesa e che la contemplava con tanta insistenza ed anche con tanta tenerezza. Ma, quantunque non fosse molto esperta nei misteri del cuore, per la vita quasi claustrale che viveva al par di tutte le fanciulle calabresi, la prepotente giovinezza già le aveva fatto comprendere vagamente che oltre all'amore pei fratelli, v'era un altro amore dolcissimo e profondo, dispensiero di gioie intense, pel quale ogni sacrificio è pur lieve. Comprendeva così, in confuso, che ella non apparteneva ai fratelli, ma ad un ignoto, ad un uomo fino allora a lei estraneo, cui un giorno dar doveva tutta sè stessa, la rigogliosa e immacolata giovinezza del suo corpo col suo cuore vergine e del pari immacolato: ed un tale uomo era forse lui, quel bel giovane che aveva inteso vantare per ardito, forte, generoso quantunque bastardo: certo, non avrebbe saputo desiderare nell'uomo che era destinato a farla sua, bellezza più maschia, nè reputazione più alta, nè qualità virili più grandi di quelle attribuite dalla voce pubblica a quel giovane che la guardava con occhi tanto dolci mentre ella pregava presso l'altare maggiore, tutta chiusa nel suo velo di vergine.

*

Quando i Gilardi seppero, al ritornar da Cosenza, di quell'ingiuria alla sorella, arsero di sdegno e giurarono di vendicar col sangue quell'offesa. La Gabriella era tornata a casa commossa e pensosa non tanto pel pericolo corso e per l'onta, quanto per ciò che il cuore le aveva rivelato: e appena nella sua stanza, col subito abbandono delle nature forti aveva detto a sè stessa:

— Io non sono più Gabriella Gilardi, io sono oramai Gabriella Moschini.

Si rividero dopo due mesi. In quei due mesi ignoto a tutti, ma divorante, quell'amore aveva logorato i loro cuori. I Gilardi, che covavano fieri propositi di vendetta e di rappresaglie, avevano dovuto asserragliarsi in casa, chè gli Aldini, parteggianti pei francesi, erano divenuti potenti assai. I Gilardi rimasti fedeli ai Borboni, erano guardati con sospetto dalla parte liberale la quale riteneva che essi sussidiassero di danaro le bande brigantesche. Anche Pietro Moschini era cercato a morte perchè un giorno sulla montagna aveva fatto alle schioppettate con alcuni soldati francesi, i quali volevano disarmarlo della carabina, non comprendendo quale onta sanguinosa sia per un calabrese il lasciarsi disarmare anche dalla forza pubblica. Era stato un guaio grosso, chè dei francesi uno era rotolato con una palla in fronte giù per un dirupo, un altro ferito era stato trasportato a Cosenza. E Pietro Moschini fu segnato nella lista dei fuorbanditi.

Gli Aldini, liberali, soffiavano nel fuoco, e avevano fatto segnar nella lista dei sospetti an-

che i Gilardi. Ma costoro se la vivevano sicuri nel loro paesello, non uscendo per prudenza dalla loro casa, ove nessuno avrebbe osato assalirli; nè dal nuovo Governo, ancora incerto, senza autorità, con poco seguito, era questa credula facile impresa, e si sentiva impotente a donare quei ribelli. Tale impotenza non fa maravigliare a chi ha letto la cronaca di Calabria dal 1800 al 1806, in cui il Governo in continue lotte con gli Inglesi e con le bande briganteschè lasciava nell'anarchia i paeselli di montagna ove ferveva il lievito della reazione.

Pietro Moschini se ne stava sicuro nei boschi e di rado scendeva nel paesello. Ma un giorno fu incontrato da uno dei Gilardi, che per riconoscenza e per render saldi vieppiù i legami della loro amicizia, resa più forte dall'odio comune per gli Aldini, lo invitò a cena per quella sera, onore grandissimo per un bastardo come Pietro Moschini.

Durante la cena, Gabriella, come vuol l'uso in Calabria, se ne stette in cucina a sorvegliare la cuoca, ma dalla stanza attigua, dove si cenava, giungeva a lei la voce di Pietro, il quale, mentre pareva inteso ai discorsi, volgeva gli occhi alla porta socchiusa per intravedere l'ombra di colei che da gran tempo amava disperando. A notte tarda, mentre i convitati alticci, col gomito sulla tavola e innanzi i bicchieri colmi continuavano a discorrere di politica, egli, che per prudenza tornar doveva alla montagna, prese commiato ed uscì, guidato fino all'uscio da un servo. Rimasto solo, discese la scaletta illuminata fiocamente da una lampada; ma quando giunse al basso si arrestò turbato e confuso.

Nel mezzo dell'uscio di una stanza a pianterreno aveva visto ritta ed immobile la sorella dei Gilardi.

— Buona notte, — balbettò togliendosi il cappello.

— Entrate, — rispose la fanciulla, facendosi da parte per lasciargli il passo.

Credè di non aver inteso bene, tanto gli pareva strano quell'invito: del resto tutte le sue facoltà erano concentrate nello sguardo che fissava sfavillante su quella bellissima creatura.

— Entrate, — ripetè lei.

E si mosse: egli la seguì muto, quasi sgomento. Era una stanzetta che altra volta aveva servito da fienile: la lucernetta posta ad un angolo rischiarava fiocamente le pareti nude e scalcinate. La testa di lei restava al buio, ma gli occhi grandi e neri lucevano nell'ombra. Un senso di pudore la faceva ansare, mentre la presenza di quell'uomo le metteva il cuore in tumulto.

— Che volete? — balbettò lui col cappello in mano, non cessando dall'accarezzare con lo sguardo le forme bellissime della fanciulla.

— Non vi avevo ringraziato ancora di quel che faceste per me; custodita come sono, non mi fu agevole finora.... Ecco quello che volevo dirvi.

— Per voi? ma che cosa ho fatto per voi? — rispose lui turbato tanto da tremare come un fanciullo. — Non sapete, — continuò — che un oltraggio a voi è a mille doppi un oltraggio a me? Eppure benedico il fiero proposito del vostro nemico, al quale debbo la vostra riconoscenza.

— Partite ora, — disse lei, — partite.

(La fine al prossimo numero).

NICOLA MISASI.

È col catrame Guyot, liquore concentrato che furono fatte le esperienze in sette grandi ospedali di Parigi, come pure a Bruxelles, Vienna, Lisbona, ecc., contro i raffreddori, bronchiti, asma, catarri dei bronchi e della vescica, affezioni della pelle, scrpigine, eczema....

Il Catrame Guyot per la sua composizione partecipa alle proprietà dell'acqua di Vichy, mentre è più tonico. Perciò possiede una rimarchevole efficacia contro le malattie dello stomaco.

Come ognuno sa è dal catrame che sono estratti i principi antisettici più attivi: è per tale ragione che il catrame Guyot costituisce in tempo d'epidemia e durante i calori una bibita preservativa ed igienica che rinfresca e purifica il sangue.

Questo preparato sarà presto, lo spero adottato universalmente.

Prof. Bazin, Medico dell'Ospedale di San Luigi. È soltanto a Rue Jacob 19 Parigi che si prepara il *vero* Catrame Guyot. (23).

LAS PALMAS NEL 1885 E OGGI [1].

Nel dicembre del 1885, imbarcandomi a Liverpool per il Congo, mi sembrò come di sentir parlare la prima volta di Las Palmas: il secondo scalo dell'interminabile itinerario che avea da seguire. Quel porto era allora pochissimo visitato dai vapori e poco conosciuto in Europa; e di quanto dovea aver letto e visto sulle Canarie, ricordava soltanto la magnificenza del Picco di Teneriffa, i canarini, la Columba laurivora, fatta celebre dalle osservazioni del Darwin, e il nome strano degli aborigeni: i guanesi. Nome che mi parve sempre curioso, ma che non potrò mai più dimenticare dopo d'averlo adoperato laggiù come sinonimo o nomignolo delle brutte creature, in cui m'imbattevo, per distinguerle dalle belle, le odierne Esperidi, rivaleggianti in grazia e in canto colle leggendarie abitatrici di quelle isole, quando erano chiamate "le Isole Fortunate„ e promettevano pomi d'oro all'Ercole tirreno.

Il viaggio dall'Inghilterra a Las Palmas della Gran Canaria fu lungo più del solito ed eccezionalmente avventuroso: nel canale di San Giorgio riuscimmo salvi da una collisione con uno scuner, che disgraziatamente colò al fondo; e appena entrati nell'Atlantico, scampammo ad una burrasca e alle avarie della vecchia carcassa che a stento si reggeva, trascinandoci tra le onde agitate e minacciose.

Ma se alla partenza ci sorprese un tempaccio da mettere i brividi addosso, un'alba, in cambio, di primavera ci accolse undici giorni di poi nell'amenissima rada di Las Palmas. Il cattivo tempo accompagnò il nostro Landana per più giorni, i quali furono per noi oltremodo lunghi e uggiosi; infine, quando il mare cominciò ad acchetarsi, il vento impetuoso e freddo a cangiarsi in zefiro dolce e tiepido, e il cielo, rasserenandosi, divenne azzurro come il nostro d'Italia, scorgemmo alcuni gruppi di uccelletti e una frotta di gabbiani ci vennero incontro annunziandoci la vicinanza alla terra.

Non tardò molto di fatti, e approdammo all'isola "dello Legname„ così chiamata nei portolani medicei del XIV secolo e ancora oggi con vocabolo portoghese. Dispiacevolmente quando il Landana gettò l'ancora innanzi Funchal, avanzava appena un'ora di giorno, e quell'ora soltanto ci fermammo in quella spiaggia affascinante, in riva a quel giardino delizioso che è Madera, la poetica terra, scoperta, vuol la leggenda, da due amanti, e visitata costantemente da esseri desiderosi di vivere o di morire tra i fiori e nel bacio dell'amore.

Le impressioni che vi provai furono così svariate e fugaci che ne ho debolmente memoria come di un sogno e di visioni lontane. Mi resta sol presente e vivo nella mente, con tutta la malinconica grandiosità della scena circostante, l'aspetto che Madera prendeva a misura che ce ne riallontanavamo sul far della notte, dirigendoci alle Canarie: quella isola incantevole, sino a poco prima inondata d'una pioggia d'oro e splendente di luce e di colori vivissimi, abbrunandosi e calando sotto la distesa sconfinata, fosca e silenziosa delle onde, mi sembrava un immenso astro eclissato che tramontasse misteriosamente nell'oceano infinito.

All'indomani, tra le nubi rossastre e pavonazze che s'addensano al tramonto sull'orizzonte, ci apparve l'isola della Gran Canaria. Vi saremmo potuti giungere la sera medesima, se il nostro Landana, di buona memoria, fosse stato un poco meno vecchio e stanco della traversata. Così dovei rinunciare quella notte al piacere di riposare in terra e mi ritirai nella mia infelice cabina aspettando di poter dormire più tranquillamente dopo un'ora o due, entrando in porto. Ma trascorse quelle due ore, notai che si stava sempre in marcia, quantunque avanzassimo più lentamente, e che sovente si cambiava di direzione, quasi che s'avesse avuto ancora minor premura di arrivare e s'andasse a zonzo.

Gli era che il capitano tuttavia impressionato dal naufragio del quale involontariamente era stato causa, era divenuto timido a tal segno da giudicare arrischiato persino dar fondo di notte e in una notte di luna nel sicurissimo ancoraggio della Luz, e preferiva perciò aspettare il giorno in quella guisa.... facendomi rifallo maledettamente in cuccetta.

Le prime luci dell'aurora colsero il Landana mentre s'incontrava bordeggiando dalla parte del Sud della Gran Canaria e allietarono i miei occhi quando io cominciava ad essere stanco di guardare nel buio e impaziente di veder terra. In fretta mi vestii e giunsi sul ponte poco dopo che il Landana, ripreso il suo andare normale, si avviava al porto direttamente.

Grandiosa m'apparve la mole ossuta, a bella prima azzurra, dell'isola che s'ergeva a noi d'innanzi; pittoresche le cime che spiegandosi in guisa d'un immenso ventaglio ne formano il gruppo maestoso; singolari i pinnacoli in cui esse terminano e i dorsi nei quali si rompono, contornantisi d'ombre oscurissime, di mano in mano che il sole nascente ne accendeva di tinte porporine le creste dentellate; allegri quei campi verdeggianti, disseminati per le chine divenute col giorno rossastre è bruciate come da eruzioni recenti; animato l'aspetto di quei coni vulcanici surti dai fianchi delle colline, che distaccandosi dalle giogaie centrali, scendono sino al mare, dove dal lato del porto, terminano formando un' ampissima terrazza, sopra una striscia di orti e di spiaggia.

Un gruppo di crateri e di lave, "la Isleta„ s'innalzava in mezzo al mare, incontro a noi, formando collo stretto e corto braccio di terra che l'unisce all'isola che costeggiavamo, l'ancoraggio della Luz, il quale dalla sera innanzi era la meta delle mie aspirazioni passaggiere da viandante.

Eravamo di già avanti la città di Las Palmas, ma il Landana non curandosi del suo antico e poco praticabile scalo, seguiva immutabilmente la rotta verso il nuovo della Luz; e così pure i miei sguardi, dalla bella marina alle vette splendenti in azzurro o in oro sul cielo trasparente, correvano rapidissimi, per quelle balze, per quei campi e quelle giogaie, non lissandosi nella città, che vista da dove io mi trovava non attrae e seduce se non che cerca impaziente in una delle sue innumerevoli e imbiancate terrazze l'essere adorato o desidera ravvivarvi il ricordo d'un amore passato.

Intanto, avanzando sempre verso il porto e lasciando indietro Las Palmas, questa discostandosi dall'arida e giallognola erta cui s'appoggia, e presentandosi lanciata nel mare sopra una lingua di terra, baciata dalle onde azzurrine e spumeggianti e contornata da macchie di case e da gruppi d'alte e svelte palme, assumeva un'apparenza di gaiezza e di seduzione inattese: sembrava una città nata per incanto dalle onde e d'un tratto, intorno alle due alle ed oscure torri della Cattedrale, unico testimonio, parevano, di quanto dovea esserci di antico e di triste fra quelle centinaia di bianche e allegre casette.

Dopo il caseggiato principale della città, passammo disotto il castello del Rey che la domina, edificato a cavaliere della ripa sulla quale s'inerpicano le ultime file dei suoi abituri più poveri, diminuendo l'aspetto severo di quel poggio coll'aria di spensierata e artistica miseria che spira da quei muricciuoli bianchissimi e da cani innumerevoli e variopinti disseminati d'ogni parte all'intorno per la squallida scoscesa, sopra quegli oscuri sassi minacciauti rovina e i rari grami cespugli che vi nascono a stento.

Giunti nelle acque della Luz, ai piedi della "Isleta„, le copiose dune di sabbie giallicce, addossate, verso il porto, all'alta spianata litorale e sparse sulla spiaggia sottostante, sembravano un fiume di arene d'oro che scaturisse da quell'ultimo grado delle pendici riversandosi sul mare; e l'istmo dell'isola maestosa, che non mi ristavo dal contemplare, portava nella fresca atmosfera primaverile di quella poetica marina, il ricordo del vicino ed ardente deserto del Sahara. Un altro vapore e qualche goletta solamente vi trovammo ancorate; ma però un principio di molo ben basato e un gran numero di cubi di cemento situati geometricamente sopra una ampia spianata, facevano conoscere che colà sarebbe surto un gran porto. In quell'anno poche case lo segnalavano al largo, ma le carte nautiche mostravano quanto saggiamente si fosse apposto chi

---

[1] Le viste fotografiche che l'egregio dottor Stassano ci permette di pubblicare furono gentilmente eseguite dietro sue indicazioni dal bravo fotografo canariense signor Luigi Ojeda. Esse danno un'idea di ciò che offrono di notevole ed attraente la graziosa e civile città di Las Palmas e i suoi dintorni pittoreschi, e che può essere ammirato da coloro a cui sia dato passare colà alcune ore lietissime in mezzo alla lunga e monotona traversata dell'Oceano. *(N. d. R.).*

l'avea prescelto per farne il porto di rifugio dell'arcipelago e quanto avessero agito accortamente quei che vi aveano di già stabiliti grandi depositi di carbone. Subito dopo l'arrivo, sbarcammo, ma un po' perchè credevamo che in Las Palmas non ci fosse nulla da vedere e un po' perchè in me ardeva il bisogno giovanile dell'esplorare dovunque mi incontrassi fuori di casa mia, e nell'insigne e caro capitano Bove che io seguiva dominava l'istessa necessità per l'abitudine contratta nelle sue precedenti e più fortunate spedizioni in terre lontanissime, ce ne stemmo un buon paio d'ore sul cammino che dal porto conduce in città; il compianto capitano acchiappando lucertole tra le radici degli avvizziti cespugli che alle invadenti dune fanno argine, ed io pescando anfipodi e granchi nelle pozzette d'acqua lasciate sul lido roccioso dalla marea discendente, con grande meraviglia del vetturale che ci aspettava per portarci in città e temeva doverci menare invece al manicomio, e con grande impazienza del nostro compagno di viaggio il quale "terzo tra cotanto senno„ da vecchio peccatore, prestava benevolo ascolto a un gruppo di monelli, alfretanti mercuri adolescenti, che promettevanci nella città delle Palme un vero paradiso di Maometto. Finalmente montammo in vettura e in men di venti minuti d'una corsa vertiginosa e assordante giungemmo a Las Palmas, lambendo dapprima il margine invadente delle dune verso la spiaggia e attraversando di poi una lunga strada suburbana fiancheggiata da case bianche, povere ed uniformi, le quali irraggiavano il sole ed aveano un aspetto di desolazione ancora più delle sabbie scottanti e aridissime di prima.



Fontana della Cattedrale (Pilar Nuevo).

nonostante che di tratto in tratto vi facessero capolino, al rumore della vettura, dalle finestre bassissime aperte accanto alle porte, dei visini di donne sorridenti e muovessero incontro a noi festose e petulanti delle nidiate di bimbi lacerissimi o nudi chiedendoci *chelmes*; la voce che essi impiegano per domandare quattrini agli inglesi. Molte altre volte ho visitato la Gran Canaria, ma d'allora in poi mi son dato sempre maggior fretta di correre in città, nella graziosa e gentile Las Palmas: agli anfipodi e ai granchi ci pensava poi, e gli inviti importuni di quei monellacci o non mi furono più diretti, poichè già dovea essere ben conosciuto da essi, o non giunsero più al mio udito. Qual differenza tra l'aspetto sonnolente che presentava in quell'anno la marina della Luz e quello che avea nell'estate ultima quando per approdarvi la mia goletta dovè manovrare abilmente tra i diciotto grandi vaperi che v'erano ancorati imbarcando o sbarcando carbone, e un'infinità di piccole imbarcazioni che ne solcavano le acque in ogni direzione! E qual differenza tra il movimento assai limitato che c'era allora di vetture, carri e gente sulle strade che dal porto mena alla città, e al via via continuo che vi si incontra oggi, creando un nuovo ed esteso quartiere alla Luz, alimentando un tramvia in costruzione, e popolando di case, di ville e di alberghi quel cammino: una vera desolazione sino a due o tre anni addietro!

In quel lido scoperto da italiani e primo approdo delle ardite caravelle di Cristoforo Colombo, il nostro vessillo tricolore era quasi sconosciuto nel 1885; esso vi sventola ora con frequenza dall'alto dei nostri maggiori piroscafi transatlantici; ed appunto, nel mio ultimo approdo, mi fu gratissimo salu-



Molo in costruzione del Porto.

tarvi risalutato dalla nostra bella bandiera, incontrandomi al largo col grandioso vapore *la Duchessa di Genova*. Quello fu un saluto che dapprima sorprese il comandante del superbo naviglio genovese poichè veniva da infelice goletta peschereccia spagnuola; ma egli di poi ravvisando tra quei pescatori uno con gli occhiali non tardò a riconoscermi, e disse agli ufficiali e ai passeggieri che l'attorniarono curiosi anch'essi di saperne il perchè; è il nostro naturalista che torna dalla pesca d'Africa. Strane vicende della vita: partendo pel Congo, lasciai gli studii sereni del laboratorio per le ricerche avventurose delle spedizioni lontane; ma se lasciai di veder nascere nel campo del microscopio ricci e stelle di mare, seguendo le evoluzioni meravigliose di quelle ovicine trasparenti, il caso ha voluto che assistessi, con amore quasi cittadino se non con entusiasmo scientifico, in quella terra straniera, all'incremento rapidissimo del porto della Luz, di cui scrissi allora che a breve andare sarebbe stato il principale scalo dell'Atlantico come già lo è divenuto, e che fossi presente al sorgere d'una nuova èra di prosperità per quel paese incantevole e ospitaliero.

Roma, 24 marzo 1890.

Enrico Stassano.



Piazza della democrazia a Las Palmas.



VEDUTA PANORAMICA DELL'ISOLA GRAN CANARIA.

(Da una fotografia del signor Luigi Ojeda di Las Palmas).

LA SETTIMANA.

Il principe di Bismarck è partito da Berlino, con tutti gli onori, e con una dimostrazione entusiastica, di cui non si ricorda l'eguale. Tutta la popolazione si rovesciò alla stazione salutandolo con evviva e col grido di " a rivederci „. Arrivato la sera a Friedrichsruhe trovò il passello illuminato, e migliaia di cittadini d'Amburgo convigli incontro colle fiaccole. E il giorno dopo, ricorrendo il suo natalizio, il telegrafo gli portava a migliaia i saluti ed auguri d'ogni angolo di Germania e anche dall'estero; e si apre una sottoscrizione per innalzargli un monumento nazionale a Berlino.

Or si vedrà se Guglielmo II è uomo da poter fare senza di lui, e da non lasciarlo desiderare, anche dopo queste dimostrazioni che vennero da tanti che sono abbastanza naturali. Fra i vari ambasciatori richiesti nessuno s'è lasciato tentare a prendere il portafogli degli esteri; per cui il generale Caprivi assume intera l'eredità del principe Cancelliere di Germania, primo ministro di Prussia ed anche ministro degli affari esteri.

La Conferenza del lavoro s'è chiusa il 29, accettando quelle risoluzioni di cui abbiamo dato il sunto nel numero precedente. L'accettazione fu unanime; dalla votazione si astennero i delegati francesi, perchè non volevano aver l'apparenza di compiere un atto politico; ma anche gli altri che votarono, intesero di non compromettere le risoluzioni dei rispettivi governi. Contuttociò il barone Berlepsch, nel chiuder la conferenza, si rallegrò dei risultati che saranno soddisfacentissimi: esprimendo la speranza che milioni di fanciulli verranno tolti alla miseria e milioni di donne saranno restituite alla vita di famiglia; e la certezza che il mondo ricorderà con gratitudine questa iniziativa dell'Imperatore.

Gli scioperi intanto, grandi e piccoli, continuano in tutte le parti del mondo. Quello dei beccai e dei conciapelli di Parigi, non dev'essere di molta importanza; più serio è quello dei muratori e scalpellini di Vienna, circa 30000, che condusse a un conflitto coi soldati: v'ebbero l'ultima sera di marzo parecchi morti e feriti.

*

Si sperava in Ispagna che fosse chiusa l'èra dei pronunciamenti. Ma eccone une, pacifico per ora, ma che ha un cattivo sintomo. Il generale Daban che fu col Martinez Campos, ora maresciallo, l'autore del pronunciamento di Sagunto onde risorse il trono dei Borboni, ha diramato fra l'esercito una circolare per invitare a protestare contro la ridizione degli impieghi militari e la loro surrogazione con impieghi civili nelle colonie, nonchè a resistere ai tentativi del ministero Sagasta di scemare l'importanza e il decoro dell'esercito. Per quest'atto di indisciplina, il governo intimò al Daban due mesi di arresto. Ma questo generale è anche senatore, per cui al Senato si sollevò una vivace discussione, che si ripetè anche all'altra Camera. Fu respinta una commissione speciale per giudicare del fatto. Il ministero ha una bella maggioranza nelle Cortes: la Camera dei Deputati ha finito dopo lunghissima discussione, ad accettare il suffragio universale; anche in questo non mancheranno di far ragione. Ma il guaio è che il generale Daban, prima di lanciare i 700 esemplari della sua circolare, aveva consultato molti generali e colonnelli; che il generale Cassola, poco fa ministro della guerra, e lo stesso Martinez Campos, approvano il suo atto e dividono le sue idee. Ed a loro si associa il capo del partito conservatore, Canovas del Castillo. Si vede in tutto ciò una grave macchinazione contro il ministero Sagasta che si riflette perfino contro la Reggenza.

Nel vicino Portogallo le elezioni hanno dato una grande maggioranza al governo; ma il numero dei deputati repubblicani è considerevolmente cresciuto. Nello spirito d'opposizione si distingue, come avviene dappertutto, la capitale.

*

I Parlamenti prendono le vacanze pasquali. Il nostro s'è prorogato il 29 e non s'aprirà fino al 21 d'aprile. Il ministero Crispi approfitterà di questo riposo, per riformarsi? N'era corsa la voce; e si attribuisce al Crispi l'intenzione di volzarsi al centro, liberandosi dei due finanzieri poco felici che ha nel suo seno, e affidando gli esteri al marchese di Rudinì, per dedicarsi tutto alle cose interne e preparare le elezioni generali che non tarderanno molto. Tutte queste dicerie sono state smentite, com'è di prammatica. Ma certo è che il movimento d'opposizione iniziato dai trionfi di Napoli, da qualche inquietudine si signor Crispi, ed egli pensa ai ripari. La nuova opposizione manifesterà la sua forza nel banchetto che deve aver luogo il 15 a Napoli, con un gran discorso del Magliani.

Prima di separarsi la Camera dei Deputati ha adottato una legge che mitiga le mitigazioni del nuovo Codice penale. Grazie al quale si correva il pericolo di vedere agnizzagliati per le varie città dei Regno, dinanzi ai giudici, qualche migliaio di persone ch'erano destinate a finire la vita in galera. Il Crispi aves già impedito questa liberazione simultanea: ma per non violare la legge appena fatta, gli occorreva quest'altra legge che dà due anni di tempo per procedere gradatamente a queste liberazioni: e gli dà autorità di mandare i più pericolosi a far 5 anni di domicilio coatto; dopo i quali ci saranno altri tre anni di vigilanza. In questi dieci anni v'è speranza che la più parte di que' soggetti che hanno già goduti trent'anni di reclusione siano morti o decrepiti.

La Camera accettò pure due dimissioni: quelle di Andrea Costa, che le mandò appena tornato il grazia di Francia, e quelle del suo amico Luigi Musini. Entrambi s'aspettano una dimostrazione dei loro elettori di Ravenna e di Imola.

Anche un senatore s'è dimesso: è l'infelice maresciallo Diana di Bari, che così ha risparmiato al Senato il fastidio di costituirsi in Alta Corte di Giustizia, per il delitto di bancarotta fraudolenta. Il maresciallo, che ha veduto distrutto il suo vistoso patrimonio, si protesta innocente; e desidera che la sentenza lo imparisca, che lo mostri non d'altro colpevole che di aver avuto cieca fiducia in chi non n'era degno.

E s'è dimesso il sindaco di Roma e tutta la giunta, non sapendo come risolvere la crisi finanziaria in cui la capitale si dibatte. La dimissione avvenne dopo una lettera di Crispi, che lasciava capire non potere lo Stato assumere tutti i pesi d'una città, per quanto questa sia capitale.

*

Anche le Camere francesi si sono chinse il 29 per non riaprirsi che il 6 maggio. A quella dei Deputati, l'ultima seduta fu tumultuosa, per la protesta del socialista Ferroul che, in favorisce una dimostrazione che gli operai hanno intenzione di fare il 1° di maggio. Questa giornata, anche fuori di Francia, ha da essere di festa per gli operai che vogliono radunarsi da tutto e chiedere con grande apparato le otto ore di lavoro. Il ministro Constans avvertì energicamente ch'egli impedirà qualunque dimostrazione tumultuosa, e si guarderà bene dal dar vacanza ai proprii operai ed impiegati, che del resto non lavorano che sette ore. Egli fu molto applaudito a Destra; ma i boulangisti trovarono modo di farci richiamar tutti all'ordine; ad uno di essi, il Deroulède, fu anche applicata la censura.

Delle vacanze approfitterà il presidente Carnot per fare uno dei suoi viaggi che le rendono popolare. Questa volta, visiterà il sud della Francia, Tolone, Marsiglia, Nizza, ed anche l'isola di Corsica. Si fanno grandi preparativi per questo viaggio che comincerà a metà del mese; e darà luogo a una mostra di tutta la flotta.

*

Le notizie di complotti, di attentati, di atrocità, che fogli inglesi e tedeschi ricevono così spesso dalla Russia, sono spesso fantastiche ed esagerate. Ma questa volta qualcosa di vero ci dev'essere, giacchè le notizie di tumulti gravi in tutte le Università, cominciando da Mosca, giungono da varie parti, e sono molto concordi nei particolari.

Occasione pare ne sia stata la confisca d'un nuovo romanzo del celebre Tolstoi, intitolato: *La sonata di Kreutzer*. Disordini violenti ai sono ripetuti parecchi giorni alla fila; e si contano a centinaia gli studenti arrestati e forse mandati in Siberia. Tutti questi rigori non bastano ad impedire le grandi riunioni in cui si chiede libertà di stampa e di coscienza; nè la polizia riesce ad impedire la diffusione di una quantità di opuscoli che chiedono la soppressione del potere autocratico dello Czar. Si paria anche del suicidio di una persona che era stata designata ad uccidere lo Czar.

Un altro paese del quale è difficile oramai avere notizie esatte è il Brasile. Un giorno si telegrafa che la guarnigione di Rio Janeiro è in istato di ribellione: le truppe hanno rifiutato di mettersi in marcia verso il sud: e il governo ha dovuto ritirar l'ordine. Il giorno dopo, altro telegramma: è ufficiale, e nega tutto. Ma un terzo telegramma, annunzia un decreto che proibisce di pubblicare notizie false, e rimanda chi ne pubblica al Tribunale militare.

Un terribile ciclone ha imperversato in tutta la valle americana dell'Ohio e costò la vita a un centinaio di persone. La città di Louisville ne fu specialmente danneggiata. 3 Aprile.

LE NOSTRE INCISIONI.

Dell'armeale della Specia abbiamo dato largamente notizia nel numero interessanti dettagli e vedute d'insieme dei bacini di carenaggio, officine, ecc., eseguiti dal bravo nostro corrispondente fotografo di Specia. La pagina che riproduciamo è uno dei più curiosi. Ed ecco dell'intelligenza del signor Conti-Vecchi; ritrae il riparto armamento e caricamento dove s'erge la grue colossale dell' arsenale. La nave ormeggiata è la *Lepanto*, che imbarca materiale da guerra.

IL PALAZZO STROZZI DI FIRENZE.

I lavori pel piano regolatore di Firenze hanno messo alle scoperto la facciata posteriore del palazzo Strozzi fin qui mascherata in parte. Il rinomato fotografo Brogi, ha arricchito la sua collezione di vedute fiorentine di questo insigne nuovo del palazzo mai riprodotto per la difficoltà di trovare convenientemente le macchine fotografiche prima delle demolizioni. Il palazzo Strozzi è uno dei più celebri del mondo. " Era allora in Firenze, — scrive il Vasari nella vita di Benedetto da Maiano — Filippo Strozzi vecchio oggi a differenza del figlio al chiama il vecchio, il quale per le sue ricchezze desiderava lasciare di sè alla patria ed al figliuolo tra le altre, memoria di un bel palazzo „ e Benedetto da Maiano gliene fece il modello in legno. " Il 6 agosto (1489), — scrisse ne' suoi ricordi il buon vecchio, — gettai la prima pietra de' fondamenti, appunto su l'uscire del sole ds' monti, in nome di Dio e buon principio per me e per tutt' i miei discendenti „. Firenze a fabbrica incompiuta, e Simone del Pollaiuolo, detto il Cronaca gli succedette, facendo il famoso cornicione che non fu terminato, e ponendo ad ornamento del palazzo quei lumi di lanterne che ancor oggi adornano intorno, così belli che nessun buon architetto al vederli può resistere al desiderio di farne un disegno, tanto è viva in quei ferri, come in tutto il palazzo, l'espressione di fierezza elegante, di grazia robusta. In quanto al pronostico per sè non si discostò che il fondatore trasse dal levar del sole al collocarsi della prima pietra, non potea essere più manchevole, giacchè, come tutti sanno, suo figlio fatto prigioniero a Montemurlo morirà non in libertà decapitato, ma assassinato nelle carceri di Firenze.

IL CONTE GIULIO SZÁPÁRY.

Il nuovo primo ministro d'Ungheria, nato il 1832, appartiene a uno de' più nobili famiglie del suo paese. Egli si fece notare presto per il suo talento, e già nel 1856, alcune sue pubblicazioni su argomenti economici lo ponevano in evidenza. Al parlamento per ricordo del 1861 egli fu eletto deputato per il circondario di Szolnok, nel quale parlamento lo ritroviamo nel 1865, anno in cui egli prese una posizione politica in evidenza; tanto da entrare in qualità di consigliere ministeriale nel ministero dell'interno. Poco appresso fu promosso a segretario di Stato nel ministero dei lavori pubblici. Il 5 marzo 1873 egli diveniva ministro dell'interno. In così alta posizione mise in evidenza tutto il talento e l'energia che doveva conquistargli ognor più la fiducia della Corona e della nazione. Fu sua cura principale riordinare l'amministrazione dello Stato, e separarla del tutto dalla politica. Con Tisza, alla presidenza, Szápáry assunse nel 1878 il ministero delle finanze, subentrando al ministro Coloman Széll, il quale aveva rifiutato di proporre un prestito per la campagna di Bosnia. In questo posto Szápáry, rimase per molti anni, e fu lui che potè compire felicemente la conversione della Rendita.

Ma trovandosi di fronte a una numerosa opposizione, che gli impediva l'attuazione dei suoi progetti, egli abbandonò il ministero nelle mani di Tisza. Più tardi però egli tornò al ministero, assumendo il portafoglio dell' agricoltura, che abbandonò ora per assumere la presidenza del consiglio, e il ministero dell'interno.

AL GUADO DEL MAREB.

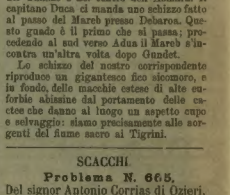
La vegetazione rigogliosa che si lascia al passo di Mai-hinsi salendo sull' altipiano del Hamassen ricomincia dopo due giornate di marcia scendendo verso il Mareb. La vegetazione nella vallata di questo fiume è sparsa a grandi macchie e bellissima sino ad Adua per riprendere poi maggior forza e rigoglio nella vallata del Takazè e nel centro dell' Asmara. Il capitano Duca ci manda una schizzo fatto al passo del Mareb presso Debarros. Questo guado è il primo che si passa; procedendo al sud verso Adua il Mareb s'incontra un'altra volta dopo Gondet.

Lo schizzo del nostro corrispondente riproduce un gigantesco fico sicomoro, e in fondo, delle macchie estese di alte euforbie abissine dal portamento delle cactee che danno al luogo un aspetto cupo e selvaggio: siamo precisamente alle sorgenti del fiume sacro ai Tigrini.

SCACCHI

Problema N. 665.
Del signor Antonio Cortino di Ozieri.

Nero.



A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 2.

Soluzione del Problema N. 661:

Bianco.	Nero.
1. D b8-f8	1. R d5 p. e4
2. D f8-f7	2. R e4 p. d3
3. D f7-f3 matto.	
	1. R. d5 e6
2. C e4-g5 +	2. R e6-d7 o d5
3. C d3-e5 o D f8 c5 matto.	
	1. R d5-c6
2. C d3-b4 +	2. R c6-d7 o b5 o b6
3. C e4-c5 + o D f8-c5 matto	

Solutori: Signori V. Sabattini, Riola; E. Vignali, Lodi; F. Salce, Pieve; F. Venturi, Nopoli; P. Cornaro, sottotenente d'artiglieria, Torino; G. R. Roma; Ten. Colonn. A. Campo, Palermo; V. Cecchini, Siena; U. Candiani, Pieve di Sacco.

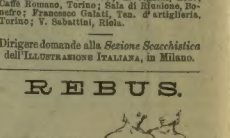
Soluzione del Problema N. 662:

Bianco. (Vigadelli.)	Nero.
1. T c5-a5	1. R a6-a5:
2. C e4-c5	2. P. a7-a6
3. C. c5-b7 matto.	

Solutori: Sigg. O. Arlotta, Napoli; Vincenzo Cecchini, Siena; Umberto Candiani, Pieve di Sacco; Piero Puttini, Torino; G. Albonico, Stilo; P. Cornaro, Sottotenente d'artiglieria, Torino; F. Salce, Pieve; E. Vignali, Lodi; Caffè Romano, Torino; Sala di Ritrovo, Pontefro; Francesco Galati, Ten. d'artiglieria, Torino; V. Sabattini, Riola.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 230:
Inverno in fiore vecchio in amore.

CONSERVAZIONE e STILIZZO dei CAPELLI e della BARBA

a migliore delle Acque per lavarsi la testa, togliere la forfora, arrestare immediatamente la caduta dei capelli e della barba ed agevolarne lo sviluppo è

L'ACQUA DI CHININA
A. MIGONE & C.

Si vende in flaconi (flacons) da L. 2, 1,50 e 1,25 ed in bottiglie di litro a L. 8,50 la bott.

L'ACQUA ANTICAMIZIE
A. MIGONE & C.

serve per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, il colore, la bellezza e la vitalità. — Costa L. 4 la bott.

I suddetti articoli si vendono
ANGELO MIGONE & C.
MILANO, VIA TORINO, 12,
e da tutti i Parrucchieri, Profumieri e Farmacisti. — Alle spedizioni per mezzo postale aggiungere Centesimi 75.

COOKE & WEYLANDT
BERLIN. SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrisponde.di.

FERNET-BRANCA



Specialità del FRATELLI BRANCA di MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Brunsvelle 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

Gran Diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888,
Medaglie d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

Il **FERNET-BRANCA** è liquore febbrifuge; anticolerico per eccellenza, esperimentato da oltre venticinque anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.

L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarisce senza ricorrere a stimoli che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare.

Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due sinili di acqua, vino bianco, caffè, vermouth, ecc. — Assaggiare la dose quando l'effetto non sia pronto.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

☞ *GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI* ☜

300 FRANCOBOLLI

tutti autentici e diversi contenenti, oltre Bermudes, Transvaal, Ambarge, Finland, Africa, America, Asia, Australie, anche **3 di Samoa** per soli 1 Marchi, inoltre assortimenti di lusso di

500	francobolli differenti Marchi		10
750	»	»	20
1000	»	»	40
1500	»	»	100

Porto in più, raccomandato 40 Pf.

A. SALVADOR, Amburgo.

Compra di qualunque quantità e specie purchè pregevoli.
Invio, a richiesta, per scritto.

GIORNALE DEI FANCIULLI

DIRETTO DA
CORDELIA e A. TEDESCHI

Esce ogni giovedì un fascicolo di 24 pagine, riccamente illustrato
ANNO X — 1890
Centesimi 25 il numero.
ANNO, L. 12 - SEMESTRE, L. 6,50.
TRIMESTRE, L. 3,50.

Per gli Stati dell'Un. Postale, Fr. 15.

Premio: I soci annui ricevono in premio: GIOFFINO DI CERA, DI PORTIER, Teatrino e figure movibili (otto quadri e cornice a colori). (Per l'affrancazione del premio aggiungersi Cent. 50. — Per l'Un. P. Fr. 1).

Dirigersi alla Succursale dei signori FRLLI. TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.

OLIO BRUNO-CHIARO
DI FEGATO DI MERLUZZO
DEL Dr DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la **CONSUNZIONE**, le **MALATTIE DI PETTO** e della **GOLA**, la **DEBOLEZZA GENERALE**, il **DEPERIMENTO INFANTILE**, la **RACHITIDE**, e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE**.

Vendesi **SOLAMENTE** in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta il nome del sig.r Dr. DE JONGH e la firma (*fac simile*) del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co.—*Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.
Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in MILANO, presso Carlo Erba, Via Marsala, 5; Piazza Duomo, 1, Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

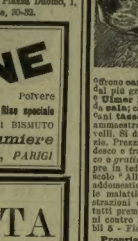
CAESAR & MINCA

(notoriamente riconosciuto per il più grande Stabilimento d' Europa per l'allevamento dei cani).

Premiato con medaglia d'oro e d'argento da diversi Governi e Società.

ZAHNA (Regno di Prussia)

fornitori di S. M. l'Imperatore della Germania, di S. M. l'Imperatore della Russia, S. M. il Gran Sultano della Turchia, S. M. il Re d'Olanda, S. A. R. il Granduca d'Oldenburgo e di molti Principi imperiali, reali e Principi regnanti, ecc.,



offrono cani di lusso e di guardia. Sei più grossi cani da montagna e Dimer Dogg ai più piccoli cani da salo; cani da caccia, da farma, cani tassotti, bracchi, levrieri, ammaestrati e no, come pure novelli. Si danno le più ampie garanzie. Prezzi correnti illustrati, in tedesco e francese, si spediscono franco e *gratis*. La quinta edizione sempre in tedesco e francese dell' opuscolo " Allevamento, mantenimento, addomesticazione e trattamento delle malattie dei cani, con 50 illustrazioni di cani di razza, quasi tutti premiati colle prime distinzioni contro Mk. 10 - L. 12,50 - Rubl 5 - Fiorini 6. 9720 D

Propria Esposizione permanente di parrocchie continuata di cani in Wittenberg (stazione).



LUCE! Le lampade Rungo, che producono il gaz da sè, danno una fiamma di gaz molto luminosa. Ogni lampada genera da sè stessa il gaz necessario, si può trasportare e può in ogni tempo venir appesa in un posto diverso. *Non occorre nè stiudere, nè turignale;* non occorrono se tubi nè apparati come per il gaz estratto dai Fossili. Una sola di queste danno sostituisce 6 grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore per l'uso domestico, per fabbriche, officine, birrarie, ristoranti, macelli, locali pubblici, ecc. — Lampadari, lanterne, lampade da lavoro, lampade per fumi, lampade da soffitto e da parete da L. 8.25. Lampada bronzata, di campione, L. 8, compreso l'imballaggio e franco di porto, verso rivalsa o rimessa anticipata. Migliore illuminazione delle vie. Si rivolgono lampade a petrolio! Lampade a vento per costruzioni,* in sostituzione delle torcie a vento, risparmio di circa 80 %, si spediscono gratis e franco il prezzo corrente illustrato.
LUIGI RUNGE, Berlino N. O. Landsbergerstr, 9.

BISMARCK

SAGGIO STORICO
DI
GAETANO NEGRI
Lire 3,50.

BISMARCK

FRA I RITRATTI CONTEMPORANEI
DI
Lire 4. R. BONGHI Lire 4.

BUFFALO BILL!

SIMONIN Il Far-West degli Stati Uniti. - I Pionieri e i Pelli Rosse. Con 42 inc. e 5 carte. **L. 3** —

— Attraverso agli Stati Uniti, dall'Atlantico al Pacifico. Con 56 incisioni e 7 carte. **4** —

DIXON La Conquista Bianca. Con 121 incisioni e 3 carte geografiche . . . . . **5** —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere
di Riso speciale
preparata si BISMUTO
da Ch. FAY, Profumiere
PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

UNA NIDIATA

SCENE DI FAMIGLIA DI
SOFIA BISI-ALBINI

La gentile autrice diede al suo racconto il titolo modesto di scene di famiglia. Sono scene infatti vere e squisitamente affettuose, un po' sul genere inglese, un po' sul genere di Droz e di Gyp, con un alto senso morale. È un romanzo per le signorine. Riferiamo il giudizio di un critico autorevole:

" Un concetto morale puro, consolante, signoreggia queste scene, mentre l'arguzia, con una piccola punta di canzonatura accompagna macchiette, miniature, eseguite dal vero, nella società di persone che l'autrice ha potuto avvicinare e conoscere. La famiglia, la *nidiata*, che la signora Sofia ritrae, è lombarda; è una famiglia numerosa, i cui figliuoli crescono con questi o quei sogni o aspirazioni: ma vi si innestano le amicizie e le conoscenze d'altre persone che popolano maggiormente la scena. È caratteristico il ravvicinamento, di contrasto, di giovani e di vecchi, di teste bionde e di teste canute. Alcuni dialoghi di famiglia sono deliziosi, e la forma è spigliata, famigliare, senza affettazioni. Ecco, alla fine, un bel libro per le signorine! Poichè le savie madri ne vanno cercando amiche e per mare e per terra, eccone uno che delizierà le figliuole e anche le madri! „

Un volume in-16 di 348 pagine — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fr.lli Treves. Milano

F. LLI TREVES

Via Palermo, 2, e Galleria V. E., 51, Milano

Opere di G. VERGA.

Eros. 5.ª edizione		2 —
Eva. 6.ª edizione		3 —
I Malavoglia. 3.ª edizione		3 50
Il marito di Elena. 3.ª ed.		4 —
Novelle. 4.ª edizione		2 50
Per le vie, nuove novelle. 2.ª edizione		3 50
Storia di una capinera. 7.ª edizione		2 —
Tigre reale. 5.ª edizione		1 —
Vita dei campi, nuove novelle. 2.ª edizione con l'aggiunta della novella "Il come, il quando, ed il perchè „		3 —
Mastro-Don Gesualdo		5 —
I ricordi del capitano d'Arce (in preparazione).		

Dir. com. e vaglia al F.lli Treves, Milano.

F.lli TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Galleria V. E., 51.

PETRUCCELLI DELLA GATTINA

Memorie di Giuda (due volumi)	L. 2 —
Le notti degli emigrati a Londra	1 —
Il re prega (2ª edizione)	1 —
Il Concilio, sunto della storia di tutti i Concili e del Papato	1 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO In Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei Fili Treves, Gall. Vitt. Em., N. 51; a Parigi, presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, Faubourg Montmartre, 31 bis; a Londra, Fleet Street, 185. - Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie, G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona. - Per la Germania presso l'Agen. di Pubblicità HEINR EISLER, Hamburg.

LA PATE EPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nasce ai vivi delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche la più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. — *50 anni di Successo.* — Per le braccia adoperare il **PILIVORE**. DUSSER, 1, rue J.-J.-Rousseau, PARIGI. — A Firenze e Roma: *all'Emporio Franco-Italiano, Piazza Buondelmonti.*



NON SI TEMONO CONFRONTI COI PRODOTTI ESTERI

Novità

ESSENZA REALE

DEDICATA A SUA MAESTÀ LA REGINA D'ITALIA

DELIZIOSO PROFUMO

MUGHETTO DI BOSCO

L'ILLAS DI MAGGIO

Specialità della Premiata Profumeria

VITALE

Genova, Via Carlo Felice, 12.

In vendita presso tutti i Profumieri d'Italia.

PROTEGGETE L'INDUSTRIA NAZIONALE

In Milano si vende presso l'*Emporio specialità*, Corso Vitt. Eman., 36.

STABILIMENTO DI ALLEVAMENTO PER CANI DI RAZZA

ARTHUR SEYFARTH, KÖSTRITZ (Germania)

La maggiore e migliore collezione.

SPECIALITÀ — **CANI DI RAZZA**

Cani di Lusso, da Sala, di San Bernardo, "Mastiffs", "Bull-Terriers", Cani da Caccia, da Sport, di Terranova, "Bulldogs", Cani bassotti.

Molossi colossali di Germania, Cani barboni, Cani lupi, "Rattlers", Cani scimmia, Cani di campione, "Brakiers", Cani per tassi, ecc.

Premiato. - Ripetizione universale. - Garanzia. - Catalogo gratis! - Album 60 Centesimi

Esportazione in ogni parte del mondo





IGIENA

Mantenimento della BOCCA

NON SI DEVE USARE CHE

L'ELISIRE, POLVERE e PASTA DENTIFRICI

DEI

RR. PP. BENEDITINI

dell'ABBADIA di SOULAC (Francia)

Si vendono presso tutti i buoni *Profumieri, Speziali e Droghieri.*



Stabilimento Vinicolo di R. Cavenago

MILANO — *Corso P. Romana, 56* — MILANO

(Magazzeno fuori dazio, Viale Vigentina, n. 8).

Grandioso assortimento in Vini e Liquori Nazionali ed Esteri di pasto e di lusso garantiti genuini a qualunque analisi chimica.

Specialità in vini comuni e di lusso per ristoranti, caffè, alberghi, trattorie, bettigliarie, esterie, negozianti di vini da trasportare, a prezzi convenientissimi.

Esportazione anche all'estero. — Cataloge e campioni gratis a richiesta. — Si cercano buonissimi rappresentanti.

HEINRICH KLEYER

VELOCIPEDI «AQUILA»

La più vasta ed importante manifattura del Continente

FRANCOFORTE SUL MENO.



Biciclì, Tricicli e Micicli di sicurezza, semplici ed a due posti per ogni età.

Triciclì-Trasporto-Merci di ogni genere. — Pezzi di ricambio ed accessori.

Si ricercano rappresentanti attivi.

Si spediscono cataloghi illustrati mediante l'invio del francobollo.

BEETHAM'S GLYCERINE CUCUMBER.

GLICERINA E CETRIOLO

È il più perfetto Latte Emulsionato mai prodotto per

PRESERVARE ED ABBELLIRE LA PELLE.

La rende in poco tempo morbida, cedevole e bianca, la spazza e previene istantaneamente ogni Rugosità, Screpolature, Abbronzamento, Irritazione, ecc.; e preserva la pelle contro gli effetti del Sole, del Vento e dell'acqua Cruda, più efficacemente che ogni altra preparazione.

Nessuna Signora che apprezza la sua carnagione, non dovrebbe mai essere priva di questo preparato, perchè è insuperabile in ogni stagione per conservare la pelle morbida e fresca.

Preparato esclusivamente—

Dr M. BEETHAM & SON, Farmacisti, Cheltenham (Inghilterra).

Agente, per l'Italia.—V. VALLI, Profumeria Elmmel, Via S. Margherita, 3, MILANO.

FRANCOBOLLI GENUINI.

per collettori e venditori a miglior mercato da **Bestelmeyer** — Amburgo.

Nuovo prezzo-corrente N. 21. — All'ingrosso ed in dettaglio. — Gratis.

Maison De **VERTUS** Sœurs

CORSETS BREVETÉS

PARIS 12, Rue Auber

VERI FRANCOBOLLI.



60	Spagna. Marchi	1 25
40	Svezia.	1 70
30	Indie Occidentali.	—
	Il spagnuolo.	2 25
25	Portogallo.	1 25
19	Helgoland.	1 50
15	Islanda.	2 75
4	Moldavia.	—

Tutti differenti. Porto extra. Prezzo corrente di 450 serie gratis.

W. Hamm, Berlin, W. Unter den Linden, 35.

PROSCIUTTO DI WESTFALIA

Prima qualità

Heinr Zurmühl

Mercante

SOEST in WESTF. (Germania).

PAPIER-CIGARETTES de luxe

Satin BOIS Frères

Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un'extreme finesse.

PARIGI



GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Invio gratis e franco

del Catalogo generale illustrato in Italiano > Francese contenendo tutte le nuove mode della **STAGIONE D'ESTATE**, dietro richiesta affrancata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & Cie

PARIGI

sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti componenti i grandi assortimenti dei *PRINTEMPS*, ma bene specificare i prezzi e la qualità.

Spedizioni in tutti i Paesi del Mondo

Spedizioni, *franco di porto e di dogana per tutta l'Italia*, contrassegno dai 20 a.s. secondo le condizioni del Catalogo.

Corrispondenza in tutte le Lingue

ACQUA PURGATIVA NATURALE



FRANCESCO GIUSEPPE

la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero. Insuperabile contro la stitichezza e le sue conseguenze catarro di stomaco e degli intestini, emorroidi e malattie di donna. — Si vende ovunque. — La Direzione della Sorgente purgativa Francesco Giuseppe - Budapest.

FULVIO TESTI commedia postuma di PAOLO FERRARI . . . L. 1 20
Dirig. comm. e voglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

Opera in associazione

SCENE DEL

RISORGIMENTO ITALIANO

DISEGNI DI

EDOARDO MATANIA

Questo volume composto di 50 tavole tirate con gran cura col sistema artistico della fototipia ebbe il più gran successo. Tale risultato ci ha incoraggiati a farne una nuova edizione e per renderla accessibile a tutti la mettiamo in vendita a fascicoli. Siamo certi che questa splendida pubblicazione che è anche altamente patriottica, otterrà un successo assai considerevole.

Ogni fascicolo sarà composto di cinque grandi tavole con copertina e costerà

LIRE DUE.

Uscirà un fascicolo ogni 15 giorni a datare dal 1° marzo.

Prezzo dell'opera completa **L. 20**

Milano. - Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori. - Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.